

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

CMLV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

## INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegni di legge :</b>		
<i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i> . . . . .	39817	
<i>(Deferimento a Commissioni)</i> . . . . .	39816	
<b>Disegni di legge (Discussione e approvazione):</b>		
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951. (2688) . . . . .	39818	
PRESIDENTE . . . . .	39818	
AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . .	39818	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	39818	
Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere il 20 giugno 1950. (2689) . . . . .	39818	
PRESIDENTE . . . . .	39818	
CHIOSTERGI, <i>Relatore</i> . . . . .	39818	
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	39819	
Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospeso fra i due paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951. (2745) . . . . .	39819	
PRESIDENTE . . . . .	39819	
		AMBROSINI, <i>Relatore</i> . . . . . 39819
		TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . . 38919
		<b>Disegni di legge (Discussione):</b>
		Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1952-53. (2738) —
		Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-1954. (2737) . . . . .
		39820
		PRESIDENTE 39820, 39835, 39838, 39845, 39846
		BOLDRINI . . . . . 39821
		BARONTINI . . . . . 39831
		GUADALUPI . . . . . 39842, 39846
		PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . . 39838
		39845, 39846, 39847
		PAJETTA GIAN CARLO . . . . . 39845
		BOTTONELLI . . . . . 39847
		DUCCI . . . . . 39855
		<b>Proposte di legge:</b>
		<i>(Annunzio)</i> . . . . . 39817
		<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . . 39816
		<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . . 39818
		<b>Proposte di legge (Discussione):</b>
		DAL CANTON MARIA PIA: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile. (1901);
		BIANCHI BIANCA ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951). . . . .
		39820
		PRESIDENTE . . . . . 39820
		MOLINAROLI, <i>Relatore</i> . . . . . 39820
		TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> . . . . . 39820

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

	PAG.
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	39855
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	39816
<b>Votazione segreta dei disegni di legge</b> <b>nn. 2688, 2689, 2745 e del disegno</b> <b>legge:</b>	
Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'eserci- zio finanziario 1952-53. (2509) . . . . .	39820 39831, 39841

**La seduta comincia alle 16.**

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Sostituzione di un Commissario.**

PRESIDENTE. Comunico che, avendo l'onorevole Amendola Giorgio chiesto di essere sostituito nella Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti a favore delle zone e delle popolazioni alluvionate, ho chiamato a far parte della Commissione medesima l'onorevole Lombardi Carlo.

**Deferimento a Commissioni di disegni e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle Commissioni sottoindicate, in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Compensi dovuti ai medici civili rappresentanti l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra e le altre Associazioni di categoria in seno alle Commissioni mediche per le pensioni di guerra » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2803);

*alla V Commissione (Difesa):*

« Riconoscimento dei gradi del personale del Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza richiamato dal congedo nell'Esercito e nell'Aeronautica » (2810) (*Con parere della I e della IV Commissione*);

*alla VI Commissione (Istruzione):*

« Proroga del termine, previsto dall'articolo 2, comma secondo, della legge 28 aprile 1950, n. 278, concernente i professori incaricati delle funzioni di straordinario presso le Università » (2813);

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

« Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per il proseguimento dei lavori di costruzione della nuova sede del Ministero degli affari esteri alla Farnesina, in Roma » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2815) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

*alla I Commissione (Interni):*

« Nuove disposizioni sulla stampa » (2801) (*Con parere della III Commissione*);

CAMPOSARCUNO ed altri: « Proroga del termine di cui alla XI delle " Disposizioni transitorie e finali " della Costituzione » (2804) (*Con parere della III Commissione*);

*alla II Commissione (Esteri):*

« Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949 » (*Approvato dal Senato*) (2805) (*Con parere della VIII Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo alle relazioni aeronautiche civili tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, concluso a Parigi il 3 febbraio 1949 » (*Approvato dal Senato*) (2806) (*Con parere della VIII Commissione*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Egitto per lo stabilimento dei servizi aerei regolari tra i loro rispettivi territori ed oltre, concluso al Cairo il 25 maggio 1950 » (*Approvato dal Senato*) (2807) (*Con parere della VIII Commissione*);

« Soppressione dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero (I.R.C.E.) » (2808) (*Con parere della I Commissione*);

*alla IX Commissione (Agricoltura):*

« Pagamento dell'indennità per i terreni espropriati ai sensi della legge 12 maggio 1950, n. 230, e della legge 21 ottobre 1950, n. 841 » (2811) (*Con parere della IV Commissione*);

« Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la tra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

sformazione fondiaria ed agraria in Sardegna » (Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (2814) (Con parere della XI Commissione).

**Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di ieri, in sede legislativa, la Commissione speciale per la ratifica di decreti legislativi ha approvato i disegni di legge:

« Ratifica del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 94, concernente concessione ai partigiani combattenti di promozioni ed avanzamenti per merito di guerra e di trasferimenti per merito di guerra nella categoria degli ufficiali in servizio permanente effettivo e dei sottufficiali in carriera continuativa » (520-134);

« Ratifica del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, concernente collocamento in ausiliaria e dispensa dal servizio, a domanda o d'autorità, degli ufficiali inferiori in servizio permanente effettivo della Aeronautica » (520-149);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero delle poste e telecomunicazioni, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-170);

« Ratifica di decreti legislativi, concernenti il Ministero dei trasporti, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-171);

« Ratifica del decreto legislativo 17 settembre 1946, n. 331, concernente norme riguardanti la composizione del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori dei conti dell'Ente di previdenza a favore degli avvocati e procuratori » (520-177);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero dell'industria e commercio, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-169);

« Ratifica del decreto legislativo 27 gennaio 1947, n. 130, concernente modificazioni al decreto legislativo luogotenenziale 12 marzo 1946, n. 211, sulla disciplina delle iniziative industriali e istituzione di una Commissione centrale dell'industria » (520-173);

« Ratifica del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 439, concernente impugnabilità, con ricorso per Cassazione, delle sentenze pronunciate dai tribunali militari straordinari, istituiti con decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 234 » (520-185);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti la Presidenza del Consiglio, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (520-143-bis);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 13 settembre 1946, n. 233, concernente la ricostituzione degli ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse » (520-96);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 agosto 1947, n. 820, concernente norme per un concorso nazionale per il conferimento di farmacie riservato ai connazionali già titolari di farmacie nelle zone di confine occupate, o fuori del territorio metropolitano o in territori esteri, nonché ai titolari di farmacie distrutte da eventi bellici » (520-175);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 27 settembre 1947, n. 1098, concernente aumento della tassa di partecipazione a concorsi a posti di sanitari per i servizi dei comuni e province » (520-176);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 12 maggio 1947, n. 642, concernente canoni di concessione per impianti radioelettrici ad usi civili » (520-127).

La stessa Commissione, nella sua odierna riunione, in sede legislativa, ha approvato i seguenti altri disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 settembre 1947, n. 1030, concernente liquidazione della gestione delle opere pubbliche in Albania » (520-186);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 ottobre 1947, n. 1222, riguardante l'assunzione obbligatoria dei mutilati ed invalidi del lavoro nelle imprese private » (520-112);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 31 ottobre 1947, n. 1304, concernente trattamento di malattia dei lavoratori del commercio, del credito, dell'assicurazione e dei servizi tributari appaltati » (520-165);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 23 marzo 1948, n. 361, concernente istituzione dell'Ente assistenziale "Opera nazionale per i pensionati d'Italia" » (520-167).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Vigorelli e Lombardo:

« Istituzione e ordinamento di una Commissione italiana per l'energia nucleare » (2821).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Altra proposta di legge è stata presentata dagli onorevoli Palenzona e Sullo:

« Norme concernenti l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di prospetti di paga » (2823).

Anche per questa proposta — che sarà stampata e distribuita — sarà fissata la data di svolgimento, avendo i proponenti chiesto di illustrarla.

**Trasmissione dal Senato di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza la proposta di legge d'iniziativa del senatore Menghi, approvata da quella VI Commissione permanente:

« Norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (2822).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

**Discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951. (2688).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951.

Questo disegno di legge è stato approvato dal Senato, nella seduta del 29 aprile 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente. Solo credo di sottolineare, in vista dei rapporti che l'Italia ha con la Turchia, la necessità che questo accordo culturale venga integralmente applicato con la destinazione dei mezzi finanziari occorrenti.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CORTESE, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

## ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto, nel corso di questa seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere il 20 giugno 1950. (2689).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere, il 20 giugno 1950.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 29 aprile 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

CHIOSTERGI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente. Mi sia permesso solo mettere in evidenza il fatto che, oltre alla questione giuridica, v'è una questione morale la quale impone, per il sentimento di riconoscenza che abbiamo verso il popolo francese e per la grati-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

tudine che dobbiamo a coloro che si sono sacrificati per riportare in Italia la fiamma dell'idea democratica, di rendere questo doveroso omaggio ai Caduti francesi sul nostro suolo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo alle conclusioni della Commissione, e ringrazio l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CORTESE, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

È approvato l'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambi di lettere, il 20 giugno 1950.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

## ART. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione dell'Accordo di cui all'articolo 1 si farà fronte con lo stanziamento iscritto al capitolo n. 294 dello stato di previsione della spesa del Ministero della Difesa per l'esercizio 1951-52 e corrispondenti degli esercizi futuri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospenso fra i due paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951. (2745).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione degli scambi di note tra l'Italia ed il principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in so-

speso fra i due paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951.

Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 29 maggio 1952.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

AMBROSINI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione della Commissione e ringrazia il relatore.

Mi auguro e sono certo che con la approvazione, anche da parte della Camera, di questo accordo, che risolve alcune passate difficoltà, i rapporti di tradizionale ottima amicizia fra l'Italia e il principato di Monaco si intensificheranno ancora.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CORTESE, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

Sono approvati gli Scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco relativi alla definizione delle questioni economiche in sospenso fra i due Paesi derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951.

(È approvato).

## ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli scambi di Note suddetti.

(È approvato).

## ART. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione della presente legge si farà fronte con i fondi stanziati nel capitolo n. 479 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso di questa seduta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

**Discussione delle proposte di legge Dal Canton Maria Pia: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile (1901); — Bianchi Bianca ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge Dal Canton Maria Pia: « Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile » (1901) e Bianchi Bianca, Bennani, Cornia, Rossi Paolo, Saragat, Martino Gaetano, Belloni, Fietta, Ceccherini, Giovannini e Consiglio: « Tutela giuridica dei figli naturali ». (1951).

La Commissione ha unificato le due proposte di legge in un solo testo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

MOLINAROLI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il ministro di grazia e giustizia, che si proponeva oggi di partecipare alla discussione di queste proposte di legge nel testo della Commissione, all'ultimo momento non ha potuto intervenire.

Ad ogni modo sia la proposta di legge Dal Canton che quella Bianchi, quest'ultima di portata più ampia, che hanno dato luogo alla riassuntiva, e in gran parte nuova, proposta concretata in sette articoli, presentata dalla Commissione, sono state attentamente considerate dal Governo, consapevole della importanza e della delicatezza della materia e sensibile, non ho bisogno di dirlo, alle nobilissime finalità che le proposte stesse intendono perseguire.

Tuttavia, pur essendo concorde e condividendo appieno tali altissime finalità, il Governo crede di dover presentare alcuni emendamenti: taluni di carattere formale, altri di carattere sostanziale, al testo proposto dalla Commissione quale oggi viene in discussione. Di carattere formale sono quelli relativi agli articoli 1 e 3; di carattere sostanziale quelli relativi all'articolo 2 e ad altri articoli.

Credo che, data la delicatezza della materia, non sia forse il caso di discutere in aula tutti questi emendamenti che il Governo propone. Si tenga presente che si tratta di modificare talune disposizioni della vigente legge

generale sugli atti di stato civile già contenute nel codice civile o comunque con questo, in parti di importanza fondamentale, strettamente collegate. Mi pare opportuno che gli emendamenti stessi vengano prima esaminati e discussi dalla Commissione perché questa possa riferire all'Assemblea dopo meditato esame.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

MOLINAROLI, *Relatore*. Se gli emendamenti presentati dal Governo hanno quella natura delicata alla quale ha accennato l'onorevole sottosegretario, la Commissione non può che aderire alla proposta del Governo.

PRESIDENTE. Per quanto si possa fare l'osservazione che gli emendamenti avrebbero dovuto essere presentati tempestivamente, la proposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non è contraddetta dal regolamento.

Debbo però avvertire la Commissione che è opportuno che gli emendamenti siano rapidamente esaminati, essendo intendimento della Presidenza che le proposte di legge siano esaminate dall'Assemblea prima delle ferie estive.

MOLINAROLI, *Relatore*. La Commissione è d'accordo.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo è d'accordo.

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53 ». (2509).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 2688, 2689 e 2745, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

**Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1952-53. (2738); Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (2737).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della di-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

fesa per l'esercizio finanziario 1952-53; Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54.

Quest'ultimo disegno di legge è già stato approvato dal Senato, nella seduta del 27 maggio 1952.

Se la Camera lo consente, la discussione generale di questi due disegni di legge sarà fatta, come da richiesta del Governo, contemporaneamente.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione generale.

L'onorevole Preti, primo iscritto a parlare, ha rinunciato alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Vi sono dei momenti nella vita dei popoli in cui si palesa in modo drammatico il contrasto tra le esigenze vive del paese e la politica perseguita dal Governo. Credo che in Italia questo contrasto non sia mai stato così manifesto — se si eccettuino il periodo fascista ed altri periodi cruciali della storia nazionale — come in questo momento; perché, mentre da una parte si allarga la schiera dei cittadini che chiedono una politica di pace ed economica che tenga conto delle esigenze nazionali, dall'altra parte si fa di tutto per continuare imperterriti sulla via del riarmo e dell'atlantismo. I bilanci militari di questi ultimi tre anni sono la chiara dimostrazione di questo stato di fatto. Essi possono considerarsi la sintesi del programma governativo. In questi ultimi anni, per aver voluto sposare a tutti i costi la politica atlantica del riarmo, siamo arrivati ad un punto che non può non preoccupare chiunque abbia esaminato la effettiva situazione del paese.

Bastano pochi dati per mettere in chiara luce quale sia il contrasto che esiste fra la politica governativa e le esigenze della maggioranza del popolo italiano. I bilanci militari dal 1949 al 1952 sono aumentati in modo impressionante e pauroso di decine e decine di miliardi. Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1950-51 presentava una spesa complessiva di 323 miliardi; quello dell'esercizio finanziario 1951-52 una spesa complessiva di 435 miliardi e mezzo, mentre lo stato di previsione che si riferisce all'esercizio finanziario 1952-53 (cioè quello in esame) reca una spesa complessiva di 518 miliardi. Ciò significa che in poco più di due anni il bilancio militare è aumentato di 200 miliardi, cioè del 160 per cento, rispetto allo

stato di previsione per l'esercizio finanziario 1950-51.

Mentre il bilancio militare italiano è aumentato in maniera così rapida e vertiginosa, la situazione economica generale del paese è andata rapidamente peggiorando, tanto che oggi non si può (a qualsiasi settore politico si appartenga) non riconoscere che vi è una stagnazione generale che preoccupa i lavoratori ed una schiera sempre maggiore di cittadini. Infatti, in questi ultimi esercizi il disavanzo del bilancio del Tesoro è passato da 300 a 500 miliardi circa; è aumentata sensibilmente la disoccupazione, anche secondo le cifre addomesticate del Ministero del lavoro; sono peggiorate le condizioni di vita dei lavoratori, sia per lo sfruttamento cui sono sottoposti, sia per l'aumento continuo del costo della vita.

È risaputo che vi è un decadimento generale del tenore di vita del popolo, tanto che il livello dei consumi è ancora inferiore a quello del 1938, mentre il reddito *pro capite* di un italiano è di circa 240 dollari l'anno, cioè un settimo del reddito di un cittadino statunitense che è di circa 1.500 dollari l'anno, un terzo del reddito di un cittadino inglese che è di 760 dollari, la metà del reddito di un cittadino francese che è di 530 dollari.

In questi tre anni è fallito un numero impressionante di aziende artigiane, di piccoli e medi commercianti e industriali; si sono chiuse decine e decine di fabbriche della media e piccola industria. Nonostante le affermazioni ottimistiche di vari ministri, è risultato evidente, nel corso di questi tre anni, come siano diminuiti sensibilmente gli investimenti produttivi stanziati per le opere pubbliche, di bonifica, di irrigazione e per la pubblica istruzione, tanto che l'Italia oggi, in materia di ricostruzione di ponti, strade e ferrovie, si trova all'incirca al livello della Grecia e della Turchia ed è fra le ultime nazioni d'Europa per quanto si riferisce agli stanziamenti, per esempio, per l'istruzione pubblica.

Proprio in questi ultimi anni, per una situazione economica così disagiata, da ogni parte si sono levate voci che hanno sollecitato ripetutamente il Governo a prendere consono provvedimenti, mentre nel paese numerose categorie di lavoratori del braccio e della mente hanno dovuto scendere in sciopero per impedire un peggioramento delle loro condizioni di vita, per difendere strenuamente il loro posto di lavoro, per risolvere gli annosi problemi che da decenni aspettano

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

di essere risolti, per ricostruire le plaghe che sono state distrutte o gravemente danneggiate in seguito alle ultime alluvioni.

Nessuno oggi può nascondersi che vi è uno stato di malcontento generale nel paese. Perfino la stampa governativa ha dovuto registrare questa situazione, e così la stampa estera, tanto è vero che proprio alcune settimane fa il *Daily Telegraph* scriveva: « Il più grande contributo che l'Italia può fornire alla difesa collettiva è quello di rafforzare la propria economia interna, che deve essere accompagnata da riforme sociali ed economiche per alleviare il malcontento ».

In questi ultimi tre anni si è dimostrata anche falsa e priva di un qualsiasi fondamento la tesi secondo la quale il riarmo avrebbe portato una maggiore occupazione di manodopera ed un rafforzamento di determinati settori dell'industria pesante. Le nude cifre statistiche sulla produzione confermano che vi è stato un numero maggiore di aziende industriali che hanno chiuso i battenti, o che sono in crisi, e che il numero complessivo degli operai impiegati nelle industrie è in continua diminuzione. Anche se in certe fabbriche è aumentata la produzione, tutte le altre branche dell'economia sono in gran parte colpite da crisi.

Del resto, basti ricordare che, mentre il complesso delle installazioni e delle attrezzature industriali esistenti nel paese potrebbe consentire una produzione valutabile ad oltre 8.500 miliardi, il valore invece della produzione conseguita nel 1951 si è aggirato intorno ai 5.500 miliardi.

Lo stesso onorevole Meda, deputato della maggioranza, in un suo ultimo intervento, ha dovuto riconoscere e denunciare questo stato di cose. L'onorevole Meda, l'anno scorso, proprio mentre si discuteva il bilancio della difesa, ha ammesso che la situazione in cui ci troviamo oggi è una situazione per la quale un numero sempre crescente di fabbriche è in crisi, e, in molti casi, non si tratta più di crisi, ma addirittura di scomparsa. Così affermava l'onorevole Meda: « Potrei ricordare che nel settore dell'aeronautica si son chiuse la Macchi, la Siai-Marchetti, la Caproni; potrei ricordare che nel settore della radio, importantissimo agli effetti dell'apprestamento della difesa radio, si son chiuse la Allocchio-Bacchini e la «Safar»; potrei ricordare, nel campo della produzione di armi leggere, la chiusura della «Gemsa», l'unico stabilimento in Italia che produceva il mortaio da 81, che è arma atlantica, arma che rimane in dotazione degli eserciti collegati; potrei inoltre

ricordare la chiusura della Breda e la chiusura dell'Isotta Fraschini, un complesso industriale insomma al quale le forze armate avrebbero dovuto attingere armi e mezzi in caso di necessità ».

Quindi, nessuno vi è oggi in Italia che non si renda conto come il riarmo abbia portato alla liquidazione della cosiddetta politica produttivistica, e come gli investimenti militari non si aggiungano, ma si sostituiscano completamente agli investimenti produttivi.

Basti esaminare, infatti, lo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro per constatare come il bilancio della difesa che siamo chiamati a discutere e ad esaminare superi di decine di miliardi quelli della pubblica istruzione, dei lavori pubblici del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste messi insieme, cioè dei dicasteri che dovrebbero stimolare e aiutare lo sviluppo economico, tecnico e culturale del nostro paese. La verità è che il riarmo in effetti oggi depaupera il nostro paese, soffoca ogni settore della vita economica, distrugge il potenziale della nazione e apre la via all'inflazione e al fallimento.

È indubbio, quindi, che i bilanci militari di questi ultimi tre anni non sono adeguati alle possibilità economiche del paese ma rappresentano una pesante cappa di piombo per tutto il popolo italiano, per cui un numero sempre crescente di cittadini si chiede: perché in tre anni abbiamo dovuto spendere o stiamo per spendere 1276 miliardi per le forze armate? E l'aiuto americano di che entità è stato? Vi è o non vi è questo aiuto, e, se vi è, perché si devono spendere tanti miliardi? A queste domande angosciose che vengono formulate da un numero sempre crescente di cittadini (i quali si rendono conto della gravità della situazione), il ministro della difesa risponde che le spese militari sono un male necessario, che anche se non fossimo nel patto atlantico dovremmo sopportare le stesse spese e forse maggiori, e che comunque bisogna armarci per difenderci dall'aggressore e che, quale che sia l'entità dell'aiuto americano (in verità non abbiamo mai conosciuto l'entità di questo aiuto), è necessario che il popolo italiano sopporti il grave onere del riarmo perché l'aiuto americano è insufficiente o comunque complementare. Anche la relazione di maggioranza, redatta dai colleghi di parte democristiana, e tutta la propaganda ufficiale governativa da diversi anni, rispondono alle angosciose domande che si pongono gli italiani con gli stessi argomenti. È facile obiettare, a coloro che sostengono la tesi del riarmo, che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

finora nessuno è stato mai in grado di dimostrare che noi stiamo per essere aggrediti, che nessuno è mai stato capace di dimostrare che le spese militari anche di quei paesi che sono fuori del patto atlantico, in questi ultimi quattro o cinque anni, siano state maggiori delle spese che abbiamo dovuto affrontare noi; che nessuno è mai stato capace di dimostrare infine che non è possibile seguire e condurre un'altra politica. Ma io non voglio di proposito discutere di queste questioni, perché certamente di ciò si avrà occasione di parlare quando vi sarà il dibattito sullo stato di previsione del Ministero degli affari esteri. Voglio solamente pormi e porre alla Camera una domanda: come sono state impiegate queste centinaia di miliardi: sono state impiegate per attuare una politica militare italiana, per assicurare un minimo di difesa al paese?

In varie occasioni il ministro della difesa, sia al Senato sia alla Camera, ha affermato — e queste affermazioni sono state raccolte dalle relazioni di maggioranza dell'anno scorso e di quest'anno — che con ciò si cerca di impressionare l'opinione pubblica, che sono state messe in piedi un certo numero di divisioni, e si sono rimesse in efficienza alcune navi ed alcuni apparecchi, come se tutto questo rappresentasse la sintesi di una determinata politica militare. Onorevoli colleghi, voi me lo insegnate: una politica militare nazionale non significa solamente avere un certo numero di divisioni o avere un certo numero di apparecchi e di navi preparate; significa trovare il nesso fra forze armate e paese, nei suoi vari aspetti, morali, psicologici, sociali, economici; significa avere una visione esatta di come si unificano e organizzano i vari settori delle forze armate, quale strutturazione organica dare ad essi, come condurre una determinata politica di quadri, come educare i militari al senso del dovere e all'attaccamento al proprio paese; significa soprattutto gettare le basi per una valida difesa, tenendo conto dei vari fattori economici, politici, sociali, morali. Si può proprio dire in coscienza che il ministro della difesa, che è a capo dell'organizzazione militare, ha seguito le linee di un determinato programma?

È facile ricordare a questo proposito che nel 1948-49 il programma politico del Governo si basava su due punti fondamentali, e cioè riorganizzare i dicasteri militari unificando i vari servizi, e rendere efficienti le forze armate nei limiti del trattato di pace, firmato ed accettato dall'Italia nel settembre 1946. Per

realizzare questo programma, si prendevano degli impegni tassativi di fronte al paese e di fronte alla Camera. Nessuno avrà dimenticato che il ministro della difesa dichiarava allora: « O vi riuscirò, o avrò fallito nel mio compito ». Lo stesso onorevole Spiazzi, come relatore per la maggioranza, ancora l'anno scorso affermava che per quanto riguardava il primo punto del programma e cioè la riorganizzazione del Ministero della difesa « era necessario sollecitare il programma di riforme allo studio ».

Oggi, a pochi mesi di distanza dalle ultime dichiarazioni fatte di recente dai colleghi Spiazzi e Geuna, in occasione della discussione del bilancio di questo stesso dicastero per l'esercizio decorso, si cambia completamente opinione. Di quel programma è inutile parlare. La stessa relazione di maggioranza presentata da altri due colleghi democristiani il 18 maggio 1952 ammette *sic et simpliciter* che, per quanto riguarda « l'unificazione dei servizi, cioè la riorganizzazione dei servizi della difesa, non è più possibile parlarne, perché, in un primo tempo era parsa accettabile questa opinione, ma in un secondo momento si è riscontrato che la cosa è di difficilissima attuazione e che, se anche ad ogni costo la si volesse attuare e si riuscisse a farlo, finirebbe con l'essere controproducente e, in definitiva, dannosa ».

A questo punto permettetemi una malignità, onorevoli relatori. È significativo che si argomenti in questo modo, e cioè che non è possibile procedere ad una unificazione e risistemazione organica dei vari servizi, proprio ora che il signor Truman, dopo lunghi studi e scambi di idee che duravano da tre o quattro anni con i capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica degli Stati Uniti, ha affermato che « ogni forza armata deve mantenere la propria autonomia ».

Se è vero, come è vero, che ogni Stato deve organizzare le proprie forze armate in base a determinate posizioni e funzioni che si possono assegnare ad ogni specifica arma e alla preponderanza che ogni arma può avere sulle altre, è anche vero che l'esperienza italiana aveva insegnato e suggerito che bisognava procedere ad una nuova organizzazione dei dicasteri militari e alla unificazione di vari servizi.

Su questa questione è inutile ricordare i lunghi dibattiti così in sede di Commissione difesa come in Assemblea, nel corso dei quali tutti arrivammo alla conclusione che era necessario riorganizzare se-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

riamente il dicastero della difesa ed arrivare all'unificazione dei servizi.

Il primo punto del vostro programma iniziale è stato quindi abbandonato completamente. Per il secondo punto, che si riferisce alla riorganizzazione delle forze armate nei limiti consentiti dal trattato di pace, posso affermare che esso pure è stato rapidamente abbandonato, perché proprio l'anno scorso è stato posto il problema della revisione del trattato di pace, specialmente per quanto riguarda le clausole militari. È stato ripetutamente affermato da voi che bisognava tendere ad avere un esercito di 400-500 mila uomini, una marina e un'aeronautica più forti, e cioè occorreva potenziare maggiormente le forze armate tenendo conto — si diceva — della nuova posizione acquistata dal nostro paese nel concerto internazionale. A parte il fatto che non si è detto mai con precisione quante divisioni, come numero massimo, si dovranno armare, quale flotta e quanti stormi di aviazione bisognerà mettere in efficienza (elementi questi essenziali per avere un quadro preciso e poter quindi discutere seriamente), a parte tutto questo, oggi avremmo dovuto discutere un bilancio dal quale dovrebbe risultare il vostro programma massimo di riarmo. Invece siamo chiamati a discutere il bilancio della difesa, mentre tutti sappiamo che è stato approvato il mese scorso il trattato difensivo della comunità europea e sulle forze armate europee, delle quali dovrà far parte l'esercito italiano. Dalle prime indiscrezioni su questo trattato balza evidente che tutta l'organizzazione delle forze armate su base nazionale verrà profondamente modificata, tanto vero che il Parlamento e il Governo italiani non avranno nessun controllo sulle proprie truppe, o meglio, per concedere qualcosa, non vi sarà che un controllo indiretto. Secondo questo trattato, nell'esercito europeo vi saranno corpi d'armata che costituiranno la prima grande unità europea e che saranno costituiti da truppe di tre o quattro nazioni, e servizi di corpo d'armata di varie nazioni. Quindi, mentre stiamo per affrontare la discussione sul bilancio della difesa, contemporaneamente veniamo a sapere che tutta l'organizzazione delle forze armate italiane verrà profondamente modificata, per cui non sappiamo più su che cosa discutere.

Fra l'altro ricordo che sia nel primo programma sia nel secondo era indicato uno dei problemi fondamentali da risolvere per la riorganizzazione delle forze armate, cioè quello di dare una organicità allo stato degli

ufficiali e sottufficiali. Vi sono già alcune proposte di legge in merito, che hanno certamente degli aspetti positivi. Fra l'altro vi è la proposta di legge Spiazzi per stabilire lo stato giuridico e nuove norme sul trattamento economico dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Nella relazione che accompagna quella proposta si legge che «la richiesta di immettere la categoria dei sottufficiali nel gruppo C degli impiegati dello Stato rappresenta un minimo di quanto è doveroso fare per sanare una situazione divenuta illogica ed assurda». Si riconosce quindi come punto fermo per dare una definitiva sistemazione agli ufficiali e sottufficiali che essi devono essere agganciati alle gerarchie civili. Ebbene, il Presidente del Consiglio ultimamente ha affermato — nel suo discorso in occasione della celebrazione della giornata del soccorso aereo italiano — che con la costituzione dell'esercito europeo « saremo costretti a sganciare i quadri militari da quelli civili ». Il che significa che tutta la legislazione per il riconoscimento dello stato degli ufficiali e sottufficiali deve essere completamente riveduta e rinnovata e che tutte le proposte di legge che stiamo per discutere ed approvare non contano più niente. I sottufficiali, gli ufficiali che aspettano con ansia quei provvedimenti possono attendere ancora a lungo ché, anche se quei provvedimenti saranno nel frattempo emanati, avranno breve vita.

Ma avremo occasione di discutere la questione dell'esercito europeo e dello stato degli ufficiali e sottufficiali a suo tempo. A me preme oggi far rilevare alla Camera come questa discussione sul bilancio della difesa non possa essere seria, fatta con cognizione di causa, perché sappiamo che fra pochi mesi tutto sarà profondamente modificato. Anche oggi, come è avvenuto diverse volte in passato, ci troviamo nella impossibilità di dare un giudizio completo sul bilancio della difesa perché il Governo ha assunto nuovi impegni militari e politici o ne assumerà altri fra poco, secondo la cosiddetta dinamica dei patti; per cui ci troveremo di fronte a profonde modificazioni che cambieranno radicalmente tutto il quadro dell'amministrazione militare nei suoi vari aspetti tecnici, organizzativi e finanziari.

I relatori per la maggioranza affermano che vi è la legge ferrea dei patti. Ma che cosa significa concretamente? Quali nuovi sviluppi avrà il patto atlantico? Quali nuovi sviluppi avrà il C. E. D. e quali impegni sono stati assunti o dovrete assumere? Tutte le

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

volte che stiamo per discutere il bilancio della difesa ci troviamo di fronte a questa paradossale affermazione: che tutto dipende dalla dinamica dei patti, per cui ogni programma anche appena abbozzato non ha più senso, non risponde più alle esigenze della nuova situazione.

A questo punto a me pare giusto porre una domanda specifica: ma allora che politica militare seguiamo? Il Governo ha una propria politica militare? Credo che chiunque abbia un minimo di buon senso sia obbligato a riconoscere che nel campo militare noi non seguiamo un indirizzo preciso, o meglio, non abbiamo una nostra politica militare studiata, meditata e rispondente alle esigenze nazionali e agli interessi del nostro paese, ma seguiamo una politica che ci viene dettata volta per volta dai gruppi dirigenti del patto atlantico.

Non solo il Governo non ha un chiaro programma per quanto riguarda l'inquadramento e il potenziamento delle forze armate, ma non ha nemmeno un programma minimo per quanto riguarda la difesa nazionale.

Vi può essere chi ritenga che i sacrifici chiesti al popolo italiano servono per assicurare una legittima e valida difesa. In verità noi pensiamo ed abbiamo ripetutamente affermato che i presupposti fondamentali per assicurare una valida difesa sono diversi. Innanzitutto per assicurare una valida difesa — secondo noi — è necessaria una politica che assicuri l'unità del popolo. Il che significa non perseguire una politica di sopraffazione e di dominio delle classi privilegiate sulle classi popolari, ma saper tenere conto delle esigenze di tutti i cittadini.

Un altro elemento fondamentale per assicurare una valida difesa è che si persegua una politica di pace, di fratellanza con tutti i popoli, affinché risulti chiaro, nel caso ipotetico di una guerra, che il Governo prima di tutto ha fatto l'impossibile per impedirla e per allontanare un tale pericolo dal nostro paese.

L'altro elemento fondamentale per assicurare una valida difesa nazionale è che si segua una politica che permetta ed assicuri un legame sempre più saldo fra le forze armate ed il popolo, perché oggi è impossibile organizzare delle forze armate efficienti se il cittadino non ha la piena coscienza e convinzione di servire la nazione.

Infine, una valida politica di difesa nazionale deve tener conto soprattutto del fatto che il paese deve essere economica-

mente forte e che i suoi settori fondamentali devono essere in grado di sopportare determinati sforzi.

Le ultime guerre hanno dimostrato che questi elementi sono strettamente collegati gli uni agli altri e che mancando una di queste condizioni è impossibile creare le basi per una valida difesa nazionale. Ma può darsi benissimo, onorevoli colleghi, che molti fra voi non siano d'accordo su questa nostra concezione sulla difesa nazionale e siano invece del parere che la difesa nazionale si può assicurare soprattutto con una serie di misure militari.

Anche partendo da questo vostro punto di vista, non è stato fatto niente, non è stato abbozzato nemmeno un programma minimo. La stessa relazione di maggioranza — e direi, scusate, che in molte parti è una relazione di minoranza e di opposizione al ministro della difesa — lamenta che il Consiglio supremo della difesa, dopo ben diciotto mesi dalla entrata in vigore della legge istitutiva, non è in grado di funzionare e di coordinare in modo sistematico e continuativo l'azione di tutti i principali esponenti del potenziale difensivo della nazione. La relazione continua dicendo che in Italia non è ancora stato presentato un disegno di legge per la preparazione della nazione alla difesa, legge già esistente in tutti gli altri paesi. Dunque, l'organo massimo — il Consiglio supremo della difesa — che dovrebbe coordinare la difesa nazionale, non funziona, non esiste, non ha un organico, non lavora.

L'onorevole Meda l'anno scorso si domandava, partendo dal vostro punto di vista: « ma abbiamo un minimo di protezione antiaerea, una rete di *radar* che ci metta in condizioni di avvistare l'eventuale nemico? »

Onorevoli colleghi, le vostre rimostranze resteranno senza risposta, perché la verità è che, come nel campo della politica estera (dove non vi è una politica italiana che si differenzi da quella americana, tanto che per quanto riguarda la questione tedesca e quella dell'estremo oriente noi seguiamo pedissequamente le direttive americane), così nel campo militare il Governo non segue una sua politica militare, ma incondizionatamente accetta l'imposizione, l'indirizzo degli Stati Uniti, che vogliono ottenere dai vari paesi europei che hanno aderito alla N. A. T. O. degli eserciti mercenari disposti ad accettare le direttive di guerra del Pentagono.

La politica aggressiva atlantica, e basterebbe a questo proposito esaminare con senso di obiettività gli ultimi avvenimenti inter-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

nazionali, impone al Governo italiano di organizzare le forze armate, le quali dovrebbero assolvere due compiti fondamentali, a mio avviso: 1) quello di combattere eventualmente, in un prossimo futuro, fuori del territorio nazionale per interessi non nazionali; 2°) quello di assicurare le retrovie degli schieramenti atlantici con ogni mezzo, per impedire che i popoli possano imporre la loro volontà di pace e ottenere un radicale cambiamento dell'indirizzo politico seguito fin qui dai governi dei paesi atlantici. Per assolvere questi compiti è naturale che non si possano organizzare delle forze armate nazionali, che non si possa avere una politica militare nazionale, che non si possa avere un programma, massimo o minimo che sia, ma si abbia bisogno di creare un esercito di mercenari...

**COPPI ALESSANDRO.** Perché un esercito di mercenari?

**BOLDRINI.** ...in grado di accettare qualsiasi direttiva, anche se questa è in pieno e stridente contrasto con le esigenze e la volontà del paese. Se esaminiamo attentamente le varie fasi della politica militare di questi ultimi anni, balza evidente che si tende a costruire delle forze armate staccate dal paese, con una coscienza cosiddetta atlantica, con quadri disposti ad accettare qualsiasi ordine.

Del resto anche molti di coloro che avevano sposato la causa atlantica si stanno ricredendo e denunciano apertamente la situazione nuova che si è venuta a creare. Per esempio, il federalista Aldo Garosci tempo fa scriveva sul settimanale di politica estera e di letteratura *Il Mondo* quanto segue: « Vi è una difesa dell'Europa, ma questa difesa non è più, se non in modo indiretto, in mano degli europei. I contingenti versati all'esercito atlantico non sono in realtà né atlantici né europei; non possono essere animati da patriottismo atlantico, perché una patria atlantica non esiste. Solo risultato: che i legami profondi con il patriottismo nazionale non esistono più, o si fa in modo di farli scomparire ».

Un altro federalista, lo Spinelli, è obbligato a riconoscere che, come si stanno sviluppando i fatti, si corre il pericolo che le nostre forze armate non siano più il braccio armato della democrazia italiana, ma siano al servizio del Pentagono, che potrà decidere al di fuori della nostra volontà. Ma che si debba tendere a costruire un esercito atlantico lo dice categoricamente il generale tedesco Guderian, il quale ultimamente ha affermato: « Gli Stati Uniti sono la colonna

del patto dal punto di vista politico, economico e militare. Bisogna, quindi, che vi sia un esercito europeo che raggruppi in una sola forza tutte le forze disponibili, compresi gli spagnoli e i tedeschi, mettendo una pietra sul passato. È necessario che questo esercito sia diretto con pugno di ferro dallo Statoguida, cioè dagli Stati Uniti d'America ». Questo è l'obiettivo a cui vogliono arrivare gli americani, e voi camminate su questo binario decisamente, senza tentare un minimo di resistenza.

Del resto, che ormai non si parli più di forze armate nazionali lo attestano le chiare affermazioni che sono state fatte di recente dal Presidente del Consiglio, il quale ha precisato che bisogna camminare rapidamente per forgiare in tutti una coscienza atlantica, una coscienza europea.

Non so se vi sia qualche manuale o trattato che fissi il credo fondamentale su cui dovrà giurare il cittadino atlantico; so però che non si può conciliare il giuramento che fa il militare con il quale s'impegna di servire l'Italia e solo l'Italia con questa nuova direttiva secondo la quale ognuno dovrebbe giurare anche fedeltà al patto atlantico, perché le alleanze, i patti militari non sono eterni ma cambiano secondo le esigenze nazionali.

**COPPI ALESSANDRO.** Se cambieranno, cambierà la situazione.

**BOLDRINI.** Allora non avete il diritto di creare la cosiddetta coscienza atlantica e di costruire un esercito in funzione di un determinato patto.

**COPPI ALESSANDRO.** Non mi sembra molto logico!

**BOLDRINI.** Comunque, tutti sappiamo che viene svolta tutta un'azione per americanizzare, per snazionalizzare, scusate il termine, le forze armate italiane, per dare ad esse una nuova coscienza atlantica. E la nuova educazione consiste in questo: che, per esempio, gli ufficiali italiani che sono al comando atlantico cioè al *Shape* e nei comandi regionali della N. A. T. O. sono invitati a considerarsi avulsi dal loro Stato nazionale. Anzi, per accelerare un tale processo di formazione il generale Eisenhower, prima di lasciare il comando, ha pensato bene di procedere alla costituzione di un collegio particolare della N. A. T. O. che provvederà ad addestrare gli ufficiali superiori dei 12 paesi per amalgamare le loro coscienze secondo la concezione atlantica.

Del resto, alcune riviste militari italiane invitano gli ufficiali italiani a documentarsi

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

e ad orientarsi leggendo attentamente e assiduamente il *Reader's Digest*, che sembra essere considerato da certi circoli politici e militari il miglior *vademecum* per il soldato atlantico. Avrei capito che si fosse consigliato di leggere il giornale del Ministero della difesa, ma consigliare di leggere il *Reader's Digest* è la dimostrazione chiara dell'orientamento che si vuol dare.

In più, ultimamente, sono state impartite dal Ministero della difesa particolari istruzioni per la diffusione di materiale di aperta e diretta propaganda americana tra i nostri soldati. Infatti l'opuscolo dell'E. C. A., o meglio dell'organismo della sicurezza, il *Mutual Security Agency*, viene distribuito ai soldati a cura degli alti comandi militari. Non solo, ma ultimamente è stato proposto ufficialmente (non so se la proposta sia stata accettata) di tenere nelle scuole militari italiane una particolare lezione per illustrare il patto atlantico ai fini della difesa e l'aiuto americano per la salvezza dell'Europa.

A tutto ciò è da aggiungere la continua richiesta che viene fatta di inviare ufficiali di qualsiasi arma, in modo particolare di artiglieria e di aviazione, negli Stati Uniti, per un lungo periodo di tempo, per partecipare a corsi tecnici — dice il giornale americano — e ai cosiddetti corsi di orientamento.

Dare una coscienza atlantica alle nostre forze armate, badate, onorevoli colleghi, significa (e vi parlo con estrema sincerità e con senso di responsabilità) distruggere il sentimento nazionale, il sentimento di dignità nazionale, significa non rendersi conto che voi inoculate nella coscienza dei militari i germi del doppio giuoco e dello sfaldamento.

Non vi rendete conto che non è possibile trasformare la coscienza nazionale degli ufficiali e dei soldati senza aprire la via alle più pericolose crisi di coscienza, senza distruggere le basi morali che costituiscono il fondamento della coscienza del cittadino soldato? Abbiamo avuto l'esempio del fascismo, significativo esempio, che non può essere dimenticato dopo sette anni dalla fine della guerra.

Operando in questo modo voi create un esercito senza mordente, senza animo, senza passione, senza dignità, disposto ad accettare qualsiasi compromesso e qualsiasi situazione. Badate, l'esercito coreano del sud e quello di Ciang Kai Shek, che erano stati organizzati come eserciti mercenari, inoculando in quei soldati il principio della forza americana, hanno dimostrato chiaramente la loro incapacità di combattere.

Dare una coscienza atlantica alle nostre forze armate, dicono i nostri governanti: ma è facile documentare che le forze armate americane vengono educate secondo ben altri principi.

Basta leggere i programmi delle scuole militari americane. In questi programmi sono indicati chiaramente i temi che i professori devono svolgere. Un professore di una scuola militare americana ha così cominciato il corso delle sue lezioni: « I nostri soldati che saranno mandati in Europa faranno comprendere agli europei che essi devono la loro salvezza al nostro grande paese e che possono vivere liberi solo se capiranno che gli Stati Uniti possono avere la forza e il diritto di dirigere tutte le forze del mondo ». Da una parte, quindi, si inculca nei nostri soldati ed ufficiali la convinzione che gli americani e il patto atlantico rappresentano la salvezza dell'Europa, mentre dall'altra i soldati americani devono credere al motto « gli Stati Uniti d'America hanno il diritto di dirigere tutte le forze del mondo ».

Anche al tempo del fascismo e del nazismo avvenivano le stesse cose e si usavano gli stessi argomenti per convincere i soldati e la gioventù d'Italia della missione dell'Italia e della Germania nel mondo, mentre dall'altra parte si tentava di convincere il soldato austriaco o ungherese o rumeno che era necessario credere nella superiorità della razza tedesca e bisognava battersi a fianco della Germania nazista.

Partendo da questa impostazione e da questi presupposti, voi avete orientato la vostra azione e la vostra politica in modo da creare nelle forze armate questo sentimento per poterle poi inserire in un esercito europeo comandato da generali non italiani. Così si è accettato di organizzare le forze armate secondo suggerimenti e indirizzi non italiani, senza fare nessun tentativo per difendere il patrimonio di esperienza che le nostre forze armate avevano acquisito nel corso di decenni. Chi non sa, infatti, che la nostra artiglieria, riconosciuta come un'arma di grandi tradizioni, è stata completamente sostituita con mezzi americani ed inglesi? I critici militari hanno messo ripetutamente in rilievo i clamorosi insuccessi cui è andata incontro l'artiglieria anglo-americana nel corso della seconda guerra mondiale e del conflitto coreano, ma cionondimeno tutta la nostra tradizione militare è stata abbandonata, cancellata, cosicché i nostri ufficiali, tecnici, specialisti hanno dovuto mettere da parte l'esperienza preziosa acquisita — ripeto — du-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

rante trent'anni di specializzazione e ricominciare da capo.

In altri paesi atlantici si è tentato di resistere, con più o meno successo, alla trasformazione radicale delle forze armate e dei principi tattici sperimentati sui campi di battaglia. Sono note, per esempio, le resistenze inglesi per non adottare il fucile americano. Ma da noi ciò non è avvenuto: voi avete accettato qualsiasi istruzione e direttiva. Un generale italiano ultimamente scriveva: « La dottrina militare americana è un miscuglio stravagante di quacquerismo e di cinica spregiudicatezza come legge morale, accompagnata da una frettolosa superficialità, una fiducia illimitata nell'improvvisazione e nel caso ». Ma per voi tutto ciò che è americano è accettabile. Così i nostri segreti militari, anche i più importanti, sono conosciuti dallo stato maggiore americano. Non si è voluto tener conto dell'elementare principio che ogni nazione conserva gelosamente i propri segreti militari, e non si è voluto nemmeno tener conto della triste esperienza passata quando i tedeschi conoscevano ogni nostro segreto e noi nessuno dei loro, tanto che, come è stato poi storicamente provato, la nostra marina ha subito i duri colpi che tutti sanno nel corso della guerra perché non aveva in dotazione i *radar*, che, invece, i tedeschi fabbricavano e possedevano.

Non si costruisce un esercito nazionale in questo modo, ma solo un esercito mercenario, come dimostra il fatto che esso non è armato ed equipaggiato con materiale nazionale ma prevalentemente con materiale straniero, che evidentemente viene fornito perché gli anglo-americani sanno che, presto o tardi, sarà a loro completa disposizione. Lo stesso generale atlantico Francesco Rossi è obbligato ad ammettere che non si può parlare di « nuovo esercito, se questo non è appoggiato a una sufficiente organizzazione logistica e il paese non può alimentarlo ». Persino un collega della maggioranza ha dovuto riconoscere, nel corso di un dibattito parlamentare, « che a nulla possono servire dieci o dodici divisioni se dietro non vi sono stabilimenti che producono armi e munizioni ».

La verità è che noi siamo completamente in mano agli alleati, perché questi vogliono avere il controllo assoluto e totale delle forze armate italiane.

I dirigenti politici e militari italiani ci ricordano quei moderati toscani che volevano conquistare l'unità nazionale nel 1848 tenendo le mani in certe parti del corpo e fidandosi

dei francesi. Così i nostri governanti vogliono assicurare la difesa nazionale creando un esercito che deve ricevere le armi da altre nazioni e chiamando truppe straniere in Italia. Ed è per avere un esercito, delle forze armate disposte ad accettare qualsiasi ordine o disposizione, che in alcuni posti di responsabilità si sono tenuti uomini responsabili dell'8 settembre che non hanno capito la lezione e che non potranno mai essere espressione della nazione ma solo esponenti di gruppi carrieristi.

I vari Urbani e i vari Teucci, generali squadristi, si contano a decine, e certamente l'unica loro ambizione è quella di raggiungere i più alti gradi. Questi uomini dimenticano che il prestigio e l'autorità del comando non è dato dalle « greche » o dalle stellette che essi portano, né tanto meno dal riconoscimento di stati maggiori stranieri, ma dalla capacità, dal senso del dovere e dall'attaccamento al loro paese.

Si sono messi in alcuni posti di responsabilità uomini seriamente compromessi che hanno mancato nel momento della prova. Forse lo si è fatto sperando di avere dei fedeli subordinati o degli uomini che possano assumere il ruolo di complici.

Giustamente il generale Giacomo Carboni, che ella una volta, onorevole ministro, considerava uno dei più capaci generali, ha scritto ultimamente in un suo libro — *Più che il dovere* — quanto segue: « Oggi l'esercito italiano non solo è vecchio, ma è imperniato sulla parte più guasta del vecchio, sulle cricche, e, quando un esercito cade in mano ad esse, viene lasciato in completo abbandono: sola cura, sola preoccupazione diviene quella delle carriere e delle prebende ».

Per questo si fanno leggi speciali, onde aumentare il numero dei generali e per avere comandi pletorici. E la critica per questo particolare stato di fatto non vi è stata mossa solo da noi, ma da numerose parti. Perfino il *Corriere della sera* poche settimane or sono ammetteva che il numero esagerato dei generali è un esempio di malcostume.

Alcuni deputati della maggioranza hanno riconosciuto che nell'edificio burocratico delle tre amministrazioni vi sono ancora troppo alti ufficiali che potrebbero essere sostituiti da personale civile e da tecnici, e ritengono questi colleghi della maggioranza che l'ufficiale nell'attuale struttura delle forze armate non debba trovare altra funzione se non appunto nel comando di reparti o presso comandi funzionanti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Forze armate mercenarie, non nazionali, si vogliono organizzare, e lo dimostra il fatto che si tenta di impedire ad ogni costo che fra il militare o l'ufficiale e il popolo si stabiliscano quei rapporti morali che costituiscono la forza prima di un esercito. Non vi è dubbio che il mordente combattivo di un esercito è strettamente connesso al fatto che esso deve avere la piena convinzione di essere sostenuto dal popolo. L'esperienza insegna che la volontà di lotta non è solo determinata dalla capacità degli ufficiali, dei sottufficiali, dei caporali o dei soldati, che nelle azioni singole hanno una graduazione ed una vita propria, ma soprattutto dal favore popolare che li sostiene e li segue e dalla convinzione che il paese cammina spedito verso il progresso e la giustizia sociale.

La *Rivista militare* del maggio-aprile 1952 è obbligata a riconoscere che « il combattente moderno proviene da una collettività che gli ha impresso una fisionomia morale e politica i cui riflessi sono vari e molteplici e portano nell'ambiente una psicologia complessa molto più che per il passato ». E continua la rivista affermando: « In conclusione oggi, in misura molto più determinante del passato, gli eserciti si formano nelle case popolari prima che nelle caserme ».

Invece di tenere conto di tutto ciò, si è operato in senso contrario: non solo si è escogitata « la legge dei sospetti », la cosiddetta legge sulla apoliticità, per cui sono continuamente e arbitrariamente colpiti soldati ed ufficiali che esprimono una loro opinione, ma si impedisce ai militari di partecipare a qualsiasi manifestazione patriottica, come è avvenuto ultimamente in varie città, in occasione delle manifestazioni unitarie per festeggiare e celebrare il 25 aprile. Non solo, ma non molto tempo fa è stata emanata la famigerata circolare n. 200, con la quale si dava a tutti i comandi il preciso indirizzo di schedare i vari militari, annotando chi è partigiano, chi è comunista e chi socialista, e dando l'ordine che i soldati schedati non dovessero essere utilizzati per nessun servizio tecnico.

Questo significa distruggere l'esercito, questo significa gettare i germi della lotta civile nell'esercito, significa voler fare dell'esercito una milizia di parte. Immaginate in che situazione può trovarsi l'ufficiale o il sottufficiale che deve applicare la circolare n. 200. Questo ufficiale o sottufficiale dovrà mettere l'operaio della Fiat, socialista o comunista, a fare il piantone alla caserma ed il contadino, che non ha avuto la possibilità di specializzarsi in un determinato campo tecnico, a fare il

radiotelegrafista. Ma io sono certo — e credo che tutti lo possano capire — che gli ufficiali, i sottufficiali respingono e respingeranno una tale direttiva: la respingono perché capiscono che non si possono isolare dal paese 9 milioni di cittadini che lottano per creare le condizioni di un rinnovamento dell'Italia: la respingono perché hanno il senso della dignità e dell'amore al proprio paese e comprendono che queste non sono direttive per rafforzare l'esercito, ma, ripeto, per gettare i germi della guerra civile.

Non solo non avete un chiaro programma militare, ma continuate in questa politica di divisione e di discriminazione. Ormai tutta l'azione che viene condotta è quella di dare alle forze armate un orientamento antipopolare. Proprio per questo i quadri partigiani, l'esperienza partigiana sono banditi dalle forze armate. Alcuni alti ufficiali e politici italiani dimostrano verso la Resistenza lo stesso odio e diffidenza che dimostrarono gli stati maggiori degli antichi regimi verso l'esercito francese sorto dalla rivoluzione del 1789. Questi ufficiali e ministri non hanno mai compreso che la lotta di liberazione rappresenta una pagina viva della storia politica e militare italiana, dalla quale si doveva attingere a piene mani per trarne gli insegnamenti necessari. Invece si obbligano le forze armate ad organizzare manovre antipartigiane che sono una ridicola riproduzione delle manovre organizzate durante il fascismo dal fuggiasco generale Roatta.

Alcuni giorni or sono leggevo attentamente alcune note esplicative e di commento alla circolare n. 2600 dello stato maggiore, che tratta dei lineamenti di impiego della divisione di fanteria. In esse si legge che nella guerra moderna ci si deve preoccupare fondamentalmente, oltre che del nemico, della guerriglia e dell'aviazione. Faccio grazia ai colleghi di molte considerazioni, ma voglio solo ricordare che le stesse cose le leggevamo nelle circolari che il Ministero della guerra fascista mandava ai reparti pochi mesi prima dello scoppio della guerra e dopo, soprattutto ai comandi che si trovavano in Balcania o in Francia, dopo il crollo.

Si potrebbe continuare a lungo per dimostrare che oggi le forze armate stanno assumendo tutte le caratteristiche di un esercito subordinato ad un esercito straniero.

Ma permettetemi di richiamare la vostra attenzione soprattutto su alcuni fatti, che sono significativi, per dimostrare come si stia riproducendo tra le forze armate italiane e, per esempio, le truppe americane che già si

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

trovano in Italia, nonostante che la convenzione di Londra non sia stata ancora ratificata dal Parlamento, la situazione tipica che si creò nel corso della guerra fra tedeschi ed italiani e, in una certa misura, fra italiani e alleati nel 1944: cioè la situazione classica della subordinazione di un esercito ai comandi di un esercito straniero. Per esempio, a La Spezia il colonnello Derchi, direttore dello arsenale, ha dovuto sorvegliare come un qualsiasi maresciallo furiere i lavori per la sistemazione di alloggi predisposti per le truppe americane. Nella stessa La Spezia, i nostri soldati hanno dovuto ritirarsi per alcune sere consecutive qualche ora prima dell'orario normale della ritirata, perché le truppe americane dovevano festeggiare una certa ricorrenza e, dato che le truppe statunitensi sono dislocate vicino alle nostre caserme, si temeva che nascessero degli incidenti.

In un'altra città (a Napoli, mi sembra) i nostri soldati sono stati obbligati a rientrare nelle caserme molte ore prima della ritirata per diverse sere consecutive perché al seguito delle truppe americane vi erano 70-80 donne di malaffare, non so di quale nazionalità, che avevano provocato i soldati italiani con l'inevitabile intervento delle truppe americane.

Non vi è dubbio che negli stati maggiori americani, nei comandi e nei soldati americani è profondamente maturata la convinzione che le nostre forze armate siano un docile strumento al loro servizio. Per i nostri ufficiali e soldati si apre un periodo di umiliazione che offenderà quel senso di dignità che deve avere chiunque indossa la divisa militare. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*). Il colonnello italiano dovrà eseguire l'ordine impartito da un sergente americano, e il soldato italiano verrà considerato l'attendente del soldato americano.

Ma voi avete la conferma, ogni giorno di più, che né ufficiali, né soldati, né i cittadini che si rendono conto della gravità della situazione accettano un tale stato di cose. La gioventù italiana in modo particolare vi risponde oggi dimostrando una grande reticenza e perplessità ad arruolarsi volontaria nelle forze armate, perché non comprende e non giustifica la vostra politica militare. Il grido di quel giovane repubblicano al congresso del suo partito, onorevole ministro, il quale ha dichiarato di dissentire da lei che ha sposato la causa atlantica senza possibilità di divorzio, ci ricorda il grido di Jacopo Ortis che il De Sanctis commentò essere « il grido del disinganno e il funebre preludio di

una più vasta tragedia », ci ricorda il grido di tanti giovani che avevano creduto nel fascismo ma poi divennero patrioti.

Ascolterete queste voci, che si levano da ogni parte; vi renderete conto che bisogna cambiare politica e fare una politica militare italiana, che bisogna riprendere la strada del 1946-47 che avete abbandonato?

Durante il periodo più critico, cioè nel 1944, si procedette alla organizzazione — sia pure limitata — delle forze armate e sorsero allora il corpo italiano di liberazione prima, i gruppi di combattimento poi, mentre al loro fianco le brigate partigiane combatterono con impareggiabile coraggio e spirito di sacrificio, con scarsità di mezzi, con pochi fondi, non solo per combattere a fianco degli alleati, ma perché tutti sapevano e volevano che nel nuovo Stato democratico, che sarebbe sorto dopo la distruzione completa del fascismo, vi fosse un esercito efficiente che rappresentasse il braccio armato della democrazia. Si trattava, a guerra finita, di tener conto di quanto già fatto di positivo nel corso del 1944-1945 e soprattutto di approfondire le esperienze acquisite nel corso di 70 anni, di tener conto degli insegnamenti, delle giuste critiche, delle proposte fatte in ogni tempo dagli uomini più illuminati della democrazia cristiana.

Già alti ed eletti spiriti, da Giuseppe Cesare Abba ad altri di corrente repubblicana, socialista e liberale, avevano indicato che nello Stato moderno l'esercito doveva assolvere a ben altra funzione e cioè rappresentare la forza viva della nazione. Essi chiedevano perciò la fine del cosiddetto militarismo, cioè dell'esercito costituito in funzione di parte.

Già nel passato era stato denunciato che non si doveva più subire l'influenza austriaca, poi quella francese e infine quella tedesca (affermano gli antifascisti), ma bisognava che gli italiani tornassero ad affidarsi alle loro superiori qualità istintive, dell'intelligenza, del coraggio, dello spirito di indipendenza, fiorite nelle epoche più combattute e difficili della storia nazionale. Tenendo conto di tutto ciò bisognava inaugurare una nuova era per le nostre forze armate, l'era della democrazia. Voi, invece, volete trasformarle in un esercito di mestiere, mercenario, che serva una politica di parte. Questa sarà per le forze armate, per il paese, una politica esiziale. L'esperienza storica dimostra che, ogni qualvolta le classi dirigenti hanno esaurito la loro funzione nazionale e si sono chiuse nella cittadella del loro egoismo per difendere i pro-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

prî privilegi, non sono riuscite più ad esprimere forze armate nazionali.

Voi oggi dimostrate pienamente la validità di questo asserto. Proprio perché siamo fedeli agli insegnamenti del primo e del secondo risorgimento e non abbiamo dimenticato le sollecitazioni fatte in ogni tempo dai più autorevoli rappresentanti della democrazia italiana, noi respingiamo questo bilancio e continueremo la nostra lotta perché le forze armate diventino l'espressione più viva del nostro paese e siano poste definitivamente al servizio dell'Italia per salvaguardarne l'onore e l'indipendenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Barontini. Ne ha facoltà.

BARONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo mio intervento sul bilancio della difesa tratterò un aspetto particolare: quello concernente i rapporti fra il Ministero della difesa e gli operai dipendenti dagli stabilimenti militari, i quali sono direttamente collegati con tutta la politica del Governo. Voglio trattare esclusivamente questo aspetto del bilancio perché in questi ultimi anni negli stabilimenti militari attraverso la formula alquanto elegante adoperata dal Ministero della difesa, e cioè mediante il non rinnovo del contratto di lavoro, sono stati licenziati 1750 lavoratori.

Ritengo necessario che in quest'aula e che nel paese si sappia qual è il metodo adoperato dal Ministero della difesa, e per esso dal suo dirigente, onorevole Pacciardi, per licenziare dei lavoratori che da anni, da decine di anni, hanno prestato la loro intelligente opera, la loro capacità di lavoro per servire la patria, dando un grande contributo alla difesa del paese. Il metodo adottato dal Ministero della difesa per licenziare questi operai è lo stesso metodo che venne adottato dal fascismo dal 1923 in poi.

Infatti, quale era il rapporto di lavoro fra dipendenti degli stabilimenti della difesa in generale e il Ministero fino al 1923? Fino a quella data tutti gli operai erano considerati

permanenti e non gravava su di loro nessun pericolo: nessuna spada di Damocle pendeva sugli operai che li minacciasse continuamente di licenziamento.

Con il 1923, in seguito allo sviluppo della politica fascista, si cambiò sistema: gli operai non vennero più considerati permanenti, furono licenziati gli elementi più attivi sul terreno della lotta politica, gli elementi democraticamente più avanzati, e per legge il governo fascista trasformò il rapporto di lavoro in temporaneo introducendo il sistema del contratto annuale di lavoro.

Questo sistema, indubbiamente, doveva avere per iscopo quello di mantenere i lavoratori degli stabilimenti in condizioni tali da non poter esprimere il proprio parere, il proprio giudizio su quella che era l'impostazione politica del fascismo, impostazione politica contraria agli interessi del paese, e quindi contraria agli interessi delle grandi masse lavoratrici.

Con questo metodo il fascismo ha licenziato dagli stabilimenti militari centinaia e centinaia di onesti e bravi lavoratori solo perché non la pensavano fascisticamente:

Venne poi la caduta del fascismo, avvenuta non per opera di ministri, ma per opera soprattutto di operai...

GEUNA. Anche, non soprattutto.

BARONTINI. È attraverso il contributo decisivo dei lavoratori...

GEUNA. Non fu decisivo!

BARONTINI. Ciò che è avvenuto il 25 aprile nel nostro paese non è stato opera di ministri o di una congiura di palazzo, ma è stato il risultato di una tenace attività nella lotta e di una combattività che ha avuto inizio, e si è sviluppata sin da quando il fascismo instaurò la sua politica di terrore in Italia.

Durante la Resistenza gli operai di questi stabilimenti, nella loro stragrande maggioranza avevano contribuito in modo decisivo a salvare gli stabilimenti stessi dalla distruzione, alla quale erano condannati dalla politica dei tedeschi nascondendo pezzi di macchine, materiale pregiato, strumenti di grande valore, e mettendo mine senza la spoletta di modo che le mine stesse non sono scoppiate quando i tedeschi e i fascisti traditori le volevano far saltare per distruggere le fabbriche.

Evidentemente gli operai, in questa situazione nuova che aveva ridato al nostro paese un governo democratico, alla quale consciamente sapevano di aver contribuito; pensavano che non vi dovesse essere più il contratto di lavoro da rinnovare di anno in anno

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

come durante il fascismo, e non dovesse pendere più sopra la loro testa la spada di Damocle del licenziamento, qualora essi non avessero avuto la stessa idea o condiviso gli stessi principî del ministro della difesa o del Governo che dirige il nostro paese.

Purtroppo, così non è avvenuto: col 1° gennaio 1951 il ministro della difesa ha riportato nuovamente in campo il vecchio sistema che aveva adoperato il fascismo incominciando con alcune esclusioni dal rinnovo. Guardate, questo vecchio sistema fascista del rinnovo del contratto di lavoro ritorna.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Anche quando eravate voi al Governo l'avete lasciato!

BARONTINI. Però non è stato mai licenziato nessuno!

Ella ha ripreso e continuato quella politica che aveva realizzato il fascismo attraverso il contratto di lavoro. Nessun altro ministro aveva mai fatto una politica di questo genere nei confronti degli operai. Quindi il ministro della difesa ha ritenuto opportuno servirsi del vecchio sistema peggiorandolo, riducendo cioè il termine di tempo per il rinnovo del contratto di lavoro: da un anno il ministro Pacciardi lo ha portato a sei mesi; e così, attraverso lo sviluppo di questa politica, attraverso l'applicazione di questo metodo, dal 1951 — ripeto — sino ad oggi sono stati licenziati dagli stabilimenti militari ben 1.750 lavoratori (poi vedremo chi sono questi lavoratori).

Al ministro della difesa è stato contestato questo suo arbitrio. Egli sostiene la tesi assai singolare che lui, e di conseguenza il Governo, trattandosi di contratto a scadenza, si ritengono autorizzati ad applicare secondo i loro concetti e a loro facoltà discrezionale questo metodo del rinnovo del contratto di lavoro, senza naturalmente dare nessuna giustificazione alle organizzazioni degli operai, siano sindacati, siano commissioni interne. Così si rimette in pratica il vecchio sistema, violando perfino, all'articolo 3 lettera a), l'accordo stipulato dal ministro stesso con le organizzazioni sindacali che dovrebbe regolamentare la politica dei licenziamenti, se questa politica il ministro vuole realizzare; esso porta la firma del ministro Pacciardi e dovrebbe servire quindi come elemento di indicazione e di indirizzo ogni qualvolta il ministro ritiene necessario ed opportuno esaminare questi problemi.

Questo articolo dice: « Qualora dovessero verificarsi licenziamenti di carattere collet-

tivo, le commissioni interne dovranno essere interpellate per l'esame obiettivo dei motivi del licenziamento, tenendo presenti in modo particolare anzianità, carichi di famiglia, rendimento, benemerenze patriottiche, ecc. ». (vedremo come sono tenute in considerazione queste benemerenze patriottiche, ecc.). Sempre l'articolo 3, alla lettera b), dice: « Dei licenziamenti individuali contemplati dalle vigenti disposizioni legislative nelle varie categorie verrà data comunicazione alle commissioni interne, le quali dovranno esprimere il loro parere. Uguale procedura verrà adottata per quanto riguarda le punizioni in genere ». Ma ella non ha tenuto in nessuna considerazione neanche l'articolo 60 del testo unico dei salariati, il quale dice che i licenziamenti possono essere fatti soltanto per scarso rendimento, riduzione o soppressione di servizi e di lavoro, incapacità professionale, ecc.

In questi licenziamenti nessuno di tali motivi esiste. Di tutto questo ha tenuto conto il ministro della difesa?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. No, perché non si tratta di licenziamenti, ma di contratti scaduti.

BARONTINI. Onorevole Pacciardi, questa formula potrebbe sembrare elegante ma in realtà non è che ipocrita. Perché invece di nascondersi dietro questo paravento ella dovrebbe dire che questi operai li ha volutamente licenziati, perché ella non cambia sostanzialmente nulla di quelle che sono le condizioni in cui si vengono a trovare gli operai: disoccupati, in mezzo alla strada, privi dei mezzi di sostentamento per sé e per le loro famiglie. Non si modifica affatto la loro situazione quando non sono licenziati, ma non è più rinnovato loro il contratto di lavoro, il quale costituiva, per essi, ed ella lo sa molto bene, l'unico mezzo per lavorare e modestamente vivere. Un ministro che firma un accordo e che poi non lo rispetta quale prestigio può avere di fronte al paese?

Indubbiamente, il prestigio di un ministro il quale calpesta accordi, da lui sottoscritti, che dovrebbero dare una regolamentazione all'attività generale degli operai e degli impiegati delle fabbriche da lui dipendenti, ispirata al principio della collaborazione e della comprensione umana, questo prestigio, dicevo, tanto nei confronti del paese come delle masse lavoratrici da lui dipendenti, viene seriamente scosso. Fatto è che, attraverso questo sistema, col 1° gennaio 1951 sono stati licenziati 50 operai, il 1° luglio 1951 altri 300, il 1° gennaio 1952

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

altri 100 e dal 1° luglio 1952 — questi ultimi, onorevole ministro — ben 1.300 operai: tutti uomini onesti, tutti uomini che hanno sempre lavorato in queste fabbriche, molti dei quali da decine e decine d'anni.

Questi licenziamenti, ripeto, sono stati effettuati senza tener conto degli accordi che ho citato e senza prendere quei contatti necessari che gli accordi stessi stabiliscono con la commissione interna e coi sindacati; e tutto ciò ella ha fatto calpestando i principi più elementari della democrazia, di cui ha sempre piena la bocca. Come giustifica l'onorevole ministro della difesa il licenziamento di 1.750 lavoratori dagli stabilimenti militari? La giustificazione che il ministro della difesa dà ai licenziamenti si modifica in rapporto alle persone le quali gli chiedono spiegazioni in merito.

Generalmente egli preferisce appellarsi alle ristrettezze di bilancio, le quali non gli permetterebbero più di avere un numero di operai eguale a quello dell'anno scorso, con la conseguenza di dover alleggerire il numero di questi operai. Ma ho detto che la spiegazione si modifica in base alle persone che la chiedono. Infatti, l'onorevole ministro, che dovrebbe essere più cauto, come dimostrano i fatti che sono avvenuti recentemente a Lodi, in una conversazione avuta con una delegazione di operai licenziati (i quali erano andati a chiedergli i motivi per cui erano stati licenziati senza che alcuna contestazione fosse stata loro fatta, l'onorevole ministro, dicevo, in quella conversazione non so se più o meno vivace — voglio porla nella miglior luce possibile, onorevole ministro — ha fatto delle dichiarazioni sui termini della politica del Ministero da lui diretto e gli è scappato detto (non so se gli sia scappato, o se lo abbia detto volutamente) che questi uomini li avrebbe messi a posto lui, perché questi lavoratori vivono al margine della società in quanto hanno un determinato colore politico. Capisco che ella era a un banchetto e certi fatti si possono anche capire, però creda pure che ha commesso un grave errore.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È completamente falso.

BARONTINI. È completamente falso? Lo smentirà, ma questo è il risultato e credo che le sarà difficile smentirlo. Ora, sono veramente al margine della società quegli operai che ella ha licenziato, onorevole ministro Pacciardi? È indiscusso, però, che le ragioni e i motivi che hanno determinato i licenziamenti di questi operai vanno ricercati nel fatto che,

nella stragrande maggioranza, questi operai non condividono la politica del ministro Pacciardi e la politica del Governo nel suo insieme. Questi operai non vogliono, come lei, onorevole ministro, servire la politica degli imperialisti americani; questi operai si sono battuti ieri per la libertà e l'indipendenza del nostro paese e continuano a battersi oggi per poter realizzare le loro giuste aspirazioni e per una società migliore.

Ed è in rapporto a questa politica, che trova conferma in quanto ella ha detto alla delegazione di operai licenziati, e in rapporto alle caratteristiche di quegli operai che sono stati licenziati, che automaticamente vien fuori la causa di questi licenziamenti. La giustificazione del bilancio non esiste, perché, mentre avete licenziato questi 1.300 operai, contemporaneamente, nel giro di pochi mesi, avete assunto 1.500 altri operai. Noi non vi contestiamo e non vi diciamo di non assumere, però non riteniamo giusto ed onesto licenziare una parte di operai perché hanno un determinato orientamento e colore politico e fare delle assunzioni attraverso metodi e sistemi che vi sono stati criticati non soltanto da noi, ma dagli stessi sindacati della democrazia cristiana, dalla C. I. S. L., perché, naturalmente, attraverso queste assunzioni, si è fatto tutto il possibile per sistemare elementi direttamente o indirettamente raccomandati dal partito repubblicano. Non è un problema di bilancio, dunque, se da una parte avete licenziato e dall'altra avete assunto!

E non può essere problema di bilancio perché avete riassunto nel giro di un anno molti generali e ufficiali repubblicani, compromessi con la politica del passato, e avete dato a questi elementi le integrazioni, avete ricostruito loro la carriera sborsando svariate centinaia di biglietti da mille e qualche volta anche dei milioni. Ma, poi, non può essere un problema di bilancio, se andiamo a vedere le caratteristiche degli operai che avete licenziato, in quanto, se veramente vi fosse stato un problema di bilancio e la necessità di un alleggerimento nel personale degli stabilimenti militari, avreste potuto operare, come altre volte avete fatto, attraverso accordi con le organizzazioni e con le commissioni interne.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

BARONTINI. Voi avreste potuto, cioè, aprire dei licenziamenti volontari a premio, che vi avrebbero permesso, se questo era lo scopo, di raggiungere egualmente l'obiettivo che volevate, ma nello stesso tempo vi avreb-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

bero dato la possibilità (e anche in questo campo non vogliamo, ed io personalmente non voglio, che operai anziani vengano allontanati dalle fabbriche) di far rimanere nelle fabbriche quegli operai giovani e capaci che possono dare un rendimento maggiore di quello di un operaio che, raggiunta una certa età, non può più avere lo slancio, la forza e la tenacia necessari e che il lavoro stesso richiede. Molti di questi operai ai quali mancano pochi mesi per andare in pensione, se ella, onorevole ministro, fosse andato loro incontro con un certo premio, se ne sarebbero andati, per dare la possibilità agli operai più giovani di conservare il posto di lavoro; ma, ripeto, questo non era il suo obiettivo.

Perciò, quanto ho detto dimostra che non v'è un problema di bilancio: d'altra parte la caratteristica dei licenziamenti che avete operato sta a dimostrarlo. A Modena avete licenziato dieci operai (tutti combattenti e partigiani, quattro dei quali perseguitati politici del fascismo, due mutilati di guerra, quattro decorati al valor militare, tutti coniugati e con famiglia a carico) e due membri di commissioni interne; a Lecce avete licenziato sedici operai, in gran parte reduci e combattenti, tutti con moglie e figli (vi sono lavoratori che hanno tre, cinque, e perfino undici figli a carico, e la loro anzianità di servizio varia dai sette ai dieci anni; vi sono cinque membri di commissione interna e del comitato sindacale provinciale).

A Venezia il primo elenco, su 52 licenziati, comprende 36 padri di famiglia, perfino con sei figli a carico; 19 sono combattenti e partigiani, due dei quali decorati di medaglia al valor militare, un ex confinato politico; e la loro anzianità di servizio varia dai 7 ai 37 anni.

A Roma, su 54 nominativi esaminati, vi sono 38 combattenti e reduci, 14 partigiani e patrioti, 8 perseguitati politici del fascismo, un mutilato di guerra, 12 decorati al valor militare. Vi sono 13 membri di commissioni interne e 11 dirigenti del sindacato provinciale.

Ad Ancona: 9 licenziati, tutti combattenti e partigiani; tre sono perseguitati politici del fascismo, due sono decorati al valor militare, otto sono coniugati con numerose persone a carico, due sono membri di commissioni interne e due dei comitati sindacali.

Alessandria: 9 licenziati, tutti partigiani.

Io non voglio elencarvi qui tutti i licenziamenti che sono stati effettuati nelle varie città d'Italia, perché, da un esame che ho fatto dei licenziamenti effettuati nella mia

città, nell'arsenale militare di La Spezia, e confrontando le caratteristiche dei licenziati di La Spezia con quelle delle altre città, posso dire che la situazione è press'a poco analoga.

Ebbene, a La Spezia su 268 lavoratori licenziati dall'arsenale, da un esame che ho fatto in merito a 220 operai, ve ne sono 141 fra combattenti e reduci della prigionia, 102 partigiani, 21 invalidi di guerra e del lavoro, 23 decorati al valor militare, croce di guerra, 126 attivisti sindacali, 6 dirigenti provinciali del sindacato, 10 dirigenti della commissione interna, 12 iscritti al partito socialista, 10 indipendenti e 198 iscritti al partito comunista.

Di questi 268 operai licenziati soltanto 12 hanno una qualifica inferiore all'ottimo. Ciò sta a dimostrare che questi operai licenziati erano tutti degli operai provetti, capaci, che avevano dato, attraverso la loro attività, la dimostrazione pratica di saper fare il loro mestiere ed avevano dimostrato soprattutto di avere spirito di abnegazione e di sacrificio.

Guardate, vi è un caso particolare verificatosi a La Spezia e che è a mio avviso abbastanza significativo. Tra i licenziati vi sono due operai che hanno lo stesso cognome. Senonchè, uno è comunista e l'altro invece fa parte del sindacato del ministro Pacciardi.

GEUNA. Non sapevamo che il ministro avesse un suo sindacato!

BARONTINI. Nell'inviare le lettere dei licenziamenti (*Commenti al centro e a destra*)... Onorevole Pacciardi, la U. I. L. l'ha organizzata lei allo scopo di dividere la classe operaia, ed ella sa meglio di me come stanno le cose.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non mi riguarda.

BARONTINI. Ebbene, il comando base, nel mandare le lettere di licenziamento, ha mandato la lettera...

SPIAZZI. Se vi foste stati voi, li avreste tenuti? Parliamoci chiaro! È sempre la stessa storia.

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi!

POLANO. Intanto ci siete voi, ed agite così.

DI VITTORIO. Diteci se è legittimo.

SPIAZZI. Voi avreste fatto ben altro!

BARONTINI. Dunque, la lettera di licenziamento è andata a finire non all'operaio comunista, ma a quello che appartiene al sindacato della U. I. L. del ministro Pacciardi.

L'operaio licenziato il giorno dopo è ritornato al comando base dicendo: io non sono quello iscritto al partito comunista; io ho la tessera di questo sindacato.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Ebbene, il giorno dopo, per essere ossequiente alle sue direttive, il comando base ha ritirato la lettera del non rinnovo del contratto di lavoro a questo operaio riassumendolo in servizio, e mandando poi la stessa lettera all'operaio comunista; e lo hanno licenziato, malgrado che fossero ormai trascorsi gli otto giorni di preavviso. Questo è il metodo che voi adoperate! Questo è il sistema! (*Proteste del deputato Spiazzi*).

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, la richiamo all'ordine.

BARONTINI. Signor Presidente, l'onorevole Spiazzi non comprende queste cose, perché non sa che cosa vuol dire per un operaio il posto di lavoro. Questi metodi che sono adoperati nei confronti degli operai denotano tutto un indirizzo e tutta una impostazione politica che il ministro della difesa applica nei suoi rapporti con gli operai dipendenti dagli stabilimenti militari. Questi 268 licenziamenti effettuati nella città di La Spezia e nella provincia sono indubbiamente un colpo non indifferente, non soltanto in rapporto ai 268 operai che sono fuori dello stabilimento, i quali hanno complessivamente a carico oltre 800 bambini, ma sono anche un colpo diretto all'economia della nostra città, la quale economia si trova già in condizioni precarie e molto serie. Questo naturalmente è determinato dalla politica governativa. Una provincia come la nostra, di 240 mila abitanti circa, con questi licenziamenti viene ad essere privata di circa 9 milioni di lire al mese. Erano 9 milioni di lire che andavano sul mercato cittadino, erano 9 milioni di lire che attraverso cento canali, dall'abbigliamento all'alimentazione, andavano a sorreggere l'economia traballante della nostra provincia e che complessivamente, in un anno, ammontavano ad oltre 100 milioni di lire. E la mancanza di questi mezzi colpirà indubbiamente altri lavoratori e sarà la causa di altra disoccupazione, di altra fame, di altra miseria, avendo già la nostra provincia 25 mila disoccupati ed essendo i fallimenti in continuo aumento.

Tutta la nostra cittadinanza si è interessata a questo problema. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità un ordine del giorno, ed è stato dato mandato al sindaco di inviarlo anche al ministro della difesa. Non so quali considerazioni l'onorevole ministro abbia fatto nei confronti di questo ordine del giorno, ma indipendentemente da esse, a nome della maggioranza degli spezzini, io chiedo a lei e al Governo di cessare questa politica che porta la nostra città alla rovina totale.

Ma di questi 268 operai licenziati dall'arsenale militare di La Spezia io voglio leggervi alcune caratteristiche per vedere se il concetto sancito nell'accordo firmato dal ministro Pacciardi sia stato veramente rispettato. Mi riferisco al punto dove si dice: « in rapporto al rendimento e alle benemeritenze patriottiche, carico di famiglia, ecc. ».

È stato licenziato l'operaio Pietrobono Vincenzo di anni 23: è stato assunto nel 1946 perché orfano di guerra e con la madre a carico. Malfatti Pietro fu Antonio, di 50 anni, assunto nel 1925 in arsenale in qualità di pirotecnico: dal 1941 riveste la carica di capogruppo presso la direzione munizionamento di San Bartolomeo; conta 20 anni di « ottimo », onorevole ministro, è stato elogiato più volte per le modifiche apportate, e per il miglioramento alla qualità e quantità del lavoro, e ha prestato servizio militare nella marina per 25 mesi in qualità di motorista navale. Fregni Carlo fu Ettore di 44 anni è stato assunto nel 1933 in qualità di falegname maestro di prima categoria alla scuola specialisti di San Bartolomeo; ha avuto nove fra encomi e premi di avanzamento di stipendio dai seguenti direttori: nel 1934 dal capitano di fregata Baroni, nel 1935 dal capitano di vascello Bompelli, nel 1936 dal capitano di vascello Genta, nel 1940 dal capitano di vascello Marcantile, nel 1947 dal colonnello Angioy, nel 1948 dal capo officina; nel 1949 è stato mandato in missione premio alla fiera di Milano, nel 1950 in missione premio alla Fiat di Torino. Ora col 1° luglio 1952 lo avete buttato in mezzo alla strada! Dopo questa prova che egli ha dato di saper fare il suo lavoro e dopo i premi avuti dallo Stato italiano in riconoscimento della sua capacità e attaccamento al lavoro, arriva il ministro Pacciardi il quale annulla di un colpo il passato brillante di questo operaio e attraverso il licenziamento lo getta nella miseria. Mi rivolgo a voi tutti, onorevoli colleghi, per chiedervi se ritenete onesto e umano un simile trattamento fatto a un operaio che ha uno stato di servizio come quello che vi ho letto.

Montaresi Dario fu Antonio di 46 anni, è stato assunto nell'arsenale nel 1936 in qualità di carpentiere in ferro. Nel 1937 fu arrestato dal fascismo (malgrado l'azione di repressione del fascismo vi erano ancora degli uomini che sapevano battersi per difendere la dignità e l'onore del nostro paese) e fu condannato a quattro anni dal tribunale speciale. Ha scontato tre anni di carcere, è stato un bravo partigiano, ha prestato 18 me-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

si di servizio militare col grado di caporal-maggiore di artiglieria. Anche questo operaio, combattente indefesso contro il fascismo prima e il nazi-fascismo poi, quale riconoscimento per quanto ha fatto per la patria licenziato.

Legnetti Federico fu Primo di anni 60, ebanista. Nominato capogruppo nel 1933 e attualmente facente funzioni di capo operaio, carica cui è arrivato attraverso le sue benemeritenze, la sua capacità e il suo lavoro, è stato licenziato con la formula elegante del non rinnovo del contratto di lavoro.

Ma vedete chi avete licenziato, onorevole ministro, e di questo, scusatemi la frase forte, dovrete vergognarvi. Avete licenziato Orlandi Napoleone fu Lino, assunto nel 1940 in arsenale in qualità di congegnatore elettricista. È stato elogiato per l'esecuzione di lavori delicati e importanti. È patriota partigiano e combattente. I suoi familiari sono stati bruciati vivi dalle « S. S. » tedesche a San Terenzo dei Monti. Mentre lui era a combattere contro i tedeschi e i fascisti, le « S. S. » sono andate a casa sua per arrestarlo. Trovarono i genitori, dai quali volevano sapere dove si trovava il figlio, cosa questa impossibile sotto tutti i punti di vista in modo particolare perché non era a loro possibile saperlo. Così, le « S. S. » li hanno chiusi in casa, a cui hanno appiccato il fuoco; e i genitori di questo bravo patriota sono bruciati vivi. Questo è uno degli elementi che avete licenziato!

Ma un altro nome voglio farvi: Bonati Sergio di anni 43, assunto nel 1927, ottimo operaio. Le « S. S. » tedesche gli hanno bruciato vive la moglie e la bimba di sette mesi nelle stragi che sono state compiute a Sant'Anna di Pietrasanta.

Questi sono gli uomini che avete licenziato, uomini che avevano dato tutto ciò che potevano per il bene, il benessere, la libertà e l'indipendenza del nostro paese! E l'onorevole ministro Pacciardi in veste di ministro della difesa, che avrebbe dovuto premiare questi operai da lui dipendenti e che costituiscono il vero patrimonio patriottico e morale del paese, li ha invece licenziati. L'onorevole Pacciardi licenzia dagli stabilimenti militari gli uomini migliori, coloro che tutto hanno dato, persino i loro familiari, per la libertà e l'indipendenza del nostro paese.

Avete ancora licenziato Giacca Aldo, segretario provinciale del sindacato difesa, sergente elettricista con 78 mesi di servizio. Egli fu imbarcato su unità da guerra per 44 mesi, con quattro decorazioni. È stato decorato di croce di guerra al valore militare con la moti-

vazione: « Imbarcato su un cacciatorpediniere in servizio di scorta ad un convoglio, ha contribuito efficacemente al successo dell'attacco contro un sommergibile nemico effettuando con prontezza e precisione lanci di bombe di profondità ». È stato decorato altresì di una croce di guerra con la seguente motivazione: « 1940-43: imbarcato per 12 mesi su un cacciatorpediniere disimpegnava il proprio compito con coraggio, abnegazione e sentimento del dovere. Mediterraneo centrale 10 giugno 1940-10 giugno 1941 ».

Croce al merito di guerra, ancora allo stesso operaio che avete licenziato, per la sua lunga navigazione in guerra. Ancora un altro encomio solenne. Autorizzato a fregiarsi del distintivo di primo grado per mesi 24 di imbarco su incrociatore in operazioni di guerra.

Questi sono gli uomini che gettate via dagli stabilimenti, sono uomini che hanno combattuto durante la guerra contro il nemico per la difesa della patria, sono questi che hanno servito veramente il paese, e oggi perché questo è il segretario del sindacato difesa aderente alla C. G. I. L. lo licenziate senza tenere minimamente conto del suo valoroso passato.

Ella, onorevole Pacciardi, non si accontenta di licenziare partigiani, combattenti, reduci, licenzia gli operai migliori, e non solo quelli migliori, ma anche coloro che si sono maggiormente distinti durante le battaglie che sono state combattute nel nostro paese.

Altro: Ivani Emilio, sergente cannoniere, mesi di servizio 84, decorato di croce di guerra al valor militare, motivazione: imbarcato su incrociatore leggero, gravemente colpito da arma subacquea nemica ed in procinto di affondare, portava generosamente il suo soccorso ad un camerata fortemente ustionato. Decreto 29 gennaio 1942.

Cabilieri Romolo, sottocapo cannoniere di leva, uno dei responsabili della commissione di interna dell'arsenale, mesi di servizio 52. Imbarcato su sommergibile: mesi 48. Chi conosce un sommergibile sa rendersi conto di che cosa significhi rimanere imbarcato per 48 mesi su queste imbarcazioni. Missioni di guerra 13. Decorazione: croce di guerra al valor militare. « Imbarcato su unità subacquea, nel corso di un combattimento con unità antisommergibili nemica in superficie ed a distanza ravvicinata dimostrava nel disimpegnare i propri compiti perizia, coraggio e sprezzo del pericolo. Dicembre 1942 ».

Colotta Agostino, sergente torpediniere di leva, 72 mesi di servizio, due croci di guerra al merito con la seguente motivazione: « Nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

primo ciclo della guerra 1940-43, imbarcato per dodici mesi su torpediniera, disimpegnava il proprio compito con coraggio, abnegazione, sentimento del dovere. Nel secondo ciclo della guerra 1940-43, imbarcato su torpediniera, disimpegnava i propri compiti, con coraggio, abnegazione e sentimento del dovere».

Altre di queste motivazioni non le leggo, ma in linea generale tutti quei 23 decorati al valore militare e con croci di guerra hanno queste motivazioni, che corrispondono in linea di massima agli operai decorati al valor militare che sono stati licenziati nelle altre città.

Ebbene, onorevole ministro, questo dimostra che lei non sa apprezzare il sentimento patriottico di questi valorosi combattenti e non sa comprendere questo sentimento altamente patriottico, perché è l'indirizzo generale e del vostro governo che lei applica nel suo dicastero e non la politica italiana; è la politica del patto atlantico. Oggi non si parla più della patria, ma si parla del patto atlantico. Oggi si è nemici della patria se non si è d'accordo col patto atlantico. E voi avete licenziato Giacca Aldo e altri elementi di cui vi ho letto le motivazioni perché non sono d'accordo con la politica del patto atlantico, perché non accettano questa impostazione politica e non l'accettano perché comprendono che è contraria ai loro interessi e agli interessi generali del paese, sono elementi che hanno combattuto per difendere la patria, per vederla libera e indipendente e non sottomessa agli interessi di forze imperialiste straniere. Per queste ragioni sono stati licenziati quegli operai e avete commesso un'azione disumana e antipatriottica.

Ma, onorevole ministro, ella nel licenziare questi operai ha anche violato apertamente la Costituzione repubblicana che all'articolo 1 dice: «l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro». Qual è l'interpretazione che voi date di questo articolo primo della Costituzione repubblicana? Da quanto state facendo, lo avete dimostrato ampiamente.

Ma se poi andate a vedere l'articolo 4 della Costituzione, esso ancora meglio precisa ed indica quelli che dovrebbero essere i compiti del Governo, perché suona così: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto».

E lei, per realizzare questo diritto dei cittadini ad avere il proprio lavoro e, di conseguenza, i mezzi necessari alla loro vita e a quella delle loro famiglie, quale indirizzo

ha dato alla sua attività politica nei confronti dei cittadini italiani e degli operai licenziati? Ella, onorevole ministro, si richiama spesso alla Costituzione, alla Repubblica italiana al partito di Mazzini, ma poi quando la Costituzione, la Repubblica italiana, le tradizioni mazziniane non servono ai suoi scopi le getta via come pezzi di carta che non servono più. Così facendo, onorevole ministro, non potrà andare molto lontano.

Ma ella viola anche un altro articolo, l'articolo 39, perché i licenziamenti non sono stati fatti in rapporto alle ristrettezze di bilancio, ma hanno un unico scopo e un unico orientamento: quello politico sindacale, e dimentica volutamente, si capisce, l'articolo 39 della Costituzione, che dice: «L'organizzazione sindacale è libera».

Nell'ambito della libertà delle organizzazioni sindacali, quegli operai si sono organizzati, hanno nominato i dirigenti di queste organizzazioni, che non sono d'accordo con la vostra impostazione politica, e solo per questo vengono licenziati. Ebbene, ella viola gli accordi che aveva stipulato, viola la Costituzione, per realizzare una politica, la quale non sgorga dalle esigenze e dagli interessi del paese, e quindi dagli interessi del popolo italiano.

Ma quali sono gli ordini che ella ha dato per effettuare questi licenziamenti? Anche questa è una cosa di cui dovrebbe vergognarsi, perché soltanto i tedeschi usavano questi sistemi!

Va notato che gli operai dell'arsenale di La Spezia sentivano che per aria vi era qualche cosa che minacciava il loro posto di lavoro, e ciò era soprattutto determinato dalla esperienza dei licenziamenti fatti nel passato, ed attraverso le loro organizzazioni — sindacato, commissione interna — si sono recati di frequente negli ultimi giorni che precedevano la scadenza del rinnovo del contratto di lavoro al comando-base per chiedere a che punto fossero le pratiche per il rinnovo del contratto di lavoro.

Ebbene, vai un giorno al comando-base, vai due giorni al comando-base, il comandante o chi per lui che cosa risponde ai rappresentanti degli operai, cioè agli elementi della commissione interna? «Non sappiamo niente; è un problema di cui si è interessato esclusivamente il gabinetto del ministro e personalmente il ministro».

Io non so se di questi licenziamenti se ne è occupato soltanto lei, onorevole ministro; credo senz'altro che lei è il responsabile maggiore, ma vi hanno lo zampino anche alcuni

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

elementi del comando-base; perché so come sono stati preparati questi licenziamenti.

Sono stati mandati a Roma su richiesta del Ministero circa 600 fogli matricolari degli operai, cioè stati di servizio, i quali erano compilati secondo quella circolare di cui ha parlato un momento fa l'onorevole Boldrini, e che è stata anche pubblicata da certi giornali qui a Roma e che lei conosce bene.

Come dicevo, questi 600 stati di servizio sono stati mandati a Roma. Però queste 600 persone sono state scelte dal comando-base, e di conseguenza nella scelta hanno contribuito anche elementi responsabili del comando dell'arsenale di La Spezia, anche se questi dicono di aver eseguito degli ordini e ciò è vero, ma la responsabilità penso debba considerarsi in senso gerarchico.

Però, agli interessati, che cosa è stato detto? e che cosa si dice dei 268 licenziamenti? È stato detto e si dice che l'elenco dei 268 licenziati è stato fatto direttamente dal gabinetto del ministro. E badi, signor ministro, che queste cose le dicono gli ufficiali agli operai, ma le dicono anche nel loro ambiente, e ciò è significativo. Però, anche dal loro ambiente si riesce a captare qualche cosa. In altre parole, danno a lei la responsabilità di tutta questa azione. Inviati i 600 stati di servizio al gabinetto del ministro, il ministro — sempre a quello che si dice al comando-base — ha fatto uno spoglio, o lo hanno fatto elementi da lei incaricati dopo aver loro dato le direttive, e poi sono stati rimandati a La Spezia gli elenchi con 268 licenziamenti. Gli operai sono andati più volte al comando-base, per conoscere a che punto stavano le cose in rapporto al rinnovo del loro contratto di lavoro; ma nessuno sapeva niente. Il venerdì 20 ultimo scorso si hanno agitazioni all'interno delle fabbriche, il sabato 21 gli operai fermano il lavoro. Ad una delegazione il comando-base il sabato sera rispondeva di non sapere ancora nulla. Gli operai hanno cominciato a sapere qualche cosa domenica mattina alle 10, quando il comandante in seconda al segretario della commissione interna comunicava l'esistenza di parecchi licenziamenti; ed alle ore 12 il comandante della base comunicava allo stesso segretario della commissione interna che c'erano circa 270 licenziamenti. L'ammiraglio si rifiutava, però, di rendere noti i nomi dei licenziati; fra questi c'era anche il segretario della commissione interna, ma il comandante non glielo ha comunicato.

E fra i licenziati c'era anche il precedente segretario della commissione interna, che

non era in servizio, perché, essendo stato gravemente ammalato e ricoverato un mese in ospedale, era stato mandato fuori Spezia per curarsi. Anche questo segretario è stato licenziato, in spregio ai più elementari principi di umanità. E si trattava di un elemento che da anni lavorava nello stabilimento, che si era sacrificato e si era rovinata la salute in quello stabilimento. Non si tien conto di questo; è comunista e viene gettato in mezzo alla strada.

Le lettere di licenziamento vengono consegnate al domicilio degli operai a mezzo di carabinieri in motocicletta nella notte tra la domenica ed il lunedì. Sono le lettere della fame, che entrano nelle case degli operai, le quali producono costernazione, dolore, disperazione nelle famiglie.

Nella stessa nottata rinforzi di carabinieri vengono fatti affluire da Genova, da Lucca, da Massa e da Pisa. Nella mattina del lunedì viene proclamato lo stato di emergenza nell'arsenale: carabinieri con mitra e bombe lagrimogene percorrono le officine. Agli ufficiali ed alla truppa era stato dato l'ordine di tenersi pronti. Certi ufficiali, che indegnamente rappresentano il nostro paese, parlando a gruppi di marinai, loro dipendenti, dicevano: « Bisogna tenersi pronti, perché non è escluso che la forza pubblica non riesca a mantenere l'ordine, ed allora dovremmo intervenire per appoggiarla ». Ma non si diceva che la causa dell'eventuale disordine era il fatto che vi erano 268 operai in mezzo alla strada e 268 famiglie nella miseria.

Ebbene, voi credete che questo sia veramente il metodo, il sistema? Il fatto stesso che voi avete adoperato questo sistema, questo metodo nel licenziare questi onesti e bravi lavoratori, dimostra che lei e i suoi collaboratori sapeva di essere al di fuori della legalità e della legge, dimostra che avevate paura degli operai. Solo i tedeschi e i fascisti hanno commesso azioni di questo genere. Mai la storia del movimento operaio italiano aveva registrato simili episodi. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Neanche i fascisti nel 1923 lo hanno fatto!

PACCIARDI. *Ministro della difesa*. Potete provocarmi perché sono qui: questa è la verità. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Fuori cosa farebbe?...

PRESIDENTE. Onorevole Guadalupi, basta. Proseguia onorevole Barontini.

BARONTINI. Le ho portato dei fatti; ella potrà dimostrarmi il contrario, ma non credo che sarà in grado di farlo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Si pensi che è stato licenziato persino (ho con me la fotografia) un invalido di guerra che si regge grazie ad un busto d'acciaio. Anche questo operaio è stato licenziato: vi faceva paura anche lui?

Avete calpestato gli accordi che avete firmato, siete passati sopra alla Costituzione repubblicana del nostro paese, che dovrebbe essere la legge ispiratrice di tutta la politica e l'azione del Governo.

A questo punto che cosa deve fare? Ella dice che ha nominato una commissione che esaminerà caso per caso i ricorsi che verranno presentati. Non ho eccessiva fiducia nella commissione che lei ha costituito non per le persone che la compongono, ma per l'indirizzo politico che verrà loro dato, nel riesaminare i licenziati caso per caso. E poi perché questa commissione non è stata nominata prima?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vi serve di più l'agitazione, lo so.

BARONTINI. Se non vuole agitazioni, non licenzi. Se a lei togliessero il pane, si agiterebbe molto di più. Del resto, qualche volta si è agitato soltanto perché non l'hanno fatto ministro, non perché l'hanno cacciato dal posto di lavoro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Di conseguenza è doveroso che ella riveda questa posizione, che è disonesta, illegale ed incostituzionale. Se vi fosse la Corte costituzionale, ella sarebbe denunciata alla Corte per aver violato la Costituzione. Ella scrolla le spalle e tentenna il capo. Altri scrollavano le spalle e tentennavano il capo, ma hanno dovuto ravvedersi, si ricordi, e il passato lo ha dimostrato: chi si mette contro le masse lavoratrici, prima o poi, con le buone o con le cattive deve cambiare strada. Quindi è evidente che l'unica cosa che lei può e deve fare è quella di revocare questi licenziamenti. Nell'intimo del suo animo sono sicuro che lei riconosce che essi sono ingiusti. È infamante aver licenziato dei combattenti decorati al valor militare, degli invalidi di guerra. È soltanto per valorizzare un suo orientamento politico e per mantenere una sua posizione politica che lei non vuole tornare indietro: ha paura di perdere prestigio, o forse teme di essere castigato dagli americani?

Se questo lei non farà, dimostrerà di non sapere comprendere quelle che sono le necessità del nostro popolo e dei nostri operai, dimostrerà di non avere sensibilità nazionale.

Ella non vuole revocare *in toto* i licenziamenti? La Confederazione generale italiana del lavoro, nell'inviarle la lettera del 3 luglio

scorso, le ha dato la possibilità di riparare agli errori che sono stati fatti e di rimediare a questa ingiustizia nei confronti dei 1.300 operai licenziati. E, se lei non farà questo dimostrerà con chiarezza che questi licenziamenti non sono stati determinati da problemi di bilancio, ma sono il risultato di una politica di persecuzione, politica e sindacale.

È evidente quindi che lei applica il sistema della discriminazione e divide gli operai in reprobri e puri, e non importa se questi sono stati eroici combattenti, valorosi partigiani, ecc., contro lo spirito e la lettera della Costituzione. Dimosterà, quindi, di non aver sensibilità nazionale e di staccarsi sempre più dal corpo della nazione.

Vorrà dire che ella applicherà servilmente le direttive che son state date dagli esponenti dell'imperialismo americano. Vede, onorevole ministro anche noi conosciamo queste direttive perché abbiamo letto e leggiamo i discorsi di Eisenhower e dell'ambasciatore americano Dunn, sappiamo quindi dove vogliono arrivare, però ci ripugna pensare che un ministro italiano per applicare tali direttive licenzi dalle fabbriche dei bravi e onesti operai solo perché questi sono comunisti, socialisti o iscritti alla C. G. I. L.

Questa è l'impostazione politica che gli imperialisti americani vogliono dare a tutta l'attività del nostro paese e lei, così operando, dimostra di applicarla servilmente nel settore della difesa. Di fronte a questo suo comportamento, è inutile che vada in giro per le città d'Italia a dire che lavora per rafforzare l'unità dell'esercito italiano. Queste persone che voi avete gettato nella disperazione, che avete costretto alla fame e alla miseria, non vivono nelle nuvole, hanno famiglia, hanno dei fratelli, hanno dei figli che sono o che saranno soldati, ma quale sarà l'orientamento di questi giovani, di questi militari, siano essi avieri, fanti o marinai? Potranno essi accettare l'indirizzo, l'impostazione della sua politica, seguire lei, che è stato la causa della miseria e della fame dei loro familiari?

Crede di rafforzare l'unità d'Italia gettando sul lastrico i lavoratori, la parte migliore del popolo italiano? Ma se l'esercito, la marina, l'aviazione, le forze armate in genere devono funzionare bene, non possono essere esclusi da loro seno i figli dei lavoratori, perché essi sono e rappresentano la parte migliore del popolo, e l'ho dimostrato attraverso le motivazioni delle medaglie al valore e delle croci al merito di guerra che ho letto poc'anzi. Voi, in questo modo, non rafforzate l'esercito, ma l'indebolite, create una frat-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

tura sempre più profonda nell'esercito e nel paese. Le conseguenze di questa frattura saranno enormi ed ella ne avrà tutta la responsabilità.

Ma una situazione di disagio e di malcontento non si creerà soltanto fra i militari, ma anche fra gli ufficiali. Ascolti che cosa, dice un ufficiale superiore: « Io mi vergogno, dice questo ufficiale di marina, di fronte agli operai, e quando incontro quelli che sono stati licenziati, che mi salutano, mi sento arrossire. Nella mia carriera, nelle battaglie che ho affrontato, e sono molte, non mi sono mai trovato così a disagio. Questa politica di discriminazione porta alle stesse conseguenze della politica di discriminazione razziale di Hitler. Noi ufficiali dobbiamo parlar chiaro e scindere le nostre responsabilità da quelle dei ministri ». Questo ufficiale è un comandante valoroso, e non vi dico il suo nome per ragioni ovvie.

Ho voluto dirvi come la pensa questo ufficiale, soltanto per dimostrarvi lo stato d'animo che esiste in ufficiali valorosi che hanno combattuto guerre sanguinose e lunghe, che hanno affrontate battaglie furiose e degnamente hanno contribuito a tenere alto il prestigio della nostra marina. Questi ufficiali si vergognano nell'assistere ad una politica di questo genere, nell'assistere alla lotta fatta contro gli operai, nell'assistere al loro licenziamento perché li conoscono, sanno che sono bravi e onesti lavoratori. E per quali motivi questi operai vengono licenziati? Hanno forse mancato ai loro doveri, hanno rubato? No. Questi operai si licenziano, perché sono dirigenti sindacali, perché sono dirigenti di commissioni interne, perché sono partigiani, perché sono dei valorosi combattenti, e perché in definitiva sono comunisti e socialisti. E qui voglio richiamarmi ancora all'accordo da lei firmato il 27 luglio 1948 e precisamente all'articolo 9 (tutela membri delle commissioni interne) che dice precisamente così: « Si conviene essere opportuno, in linea di massima, evitare licenziamenti e trasferimenti dei membri delle commissioni interne e ciò anche nel periodo successivo all'incarico. Nell'eventualità che si prospetti necessità di provvedimenti del genere, anche nel campo disciplinare, l'amministrazione darà comunicazioni al sindacato nazionale che dovrà esprimere il suo parere ». Anche di questo non ha tenuto nessun conto, perché dai dati parziali in mio possesso risulta che ha licenziato oltre 50 membri di commissioni interne.

Questa è la causa, ed è evidente che ella fa una politica di discriminazione. Ma, attraverso questa politica, che cosa pensa di

poter ottenere, onorevole ministro? Crede veramente di fiaccare lo spirito di lotta di questi lavoratori che così valorosamente hanno combattuto contro i tedeschi, che così valorosamente hanno combattuto contro i fascisti e che così valorosamente hanno contribuito a ridare al nostro paese la libertà e l'indipendenza nazionale? Ella dovrebbe, insieme con tutto il Governo, ringraziare questi combattenti, in quanto lei è ministro perché c'è stata la guerra di liberazione, e perché questi valorosi operai hanno combattuto per ridare al nostro paese la libertà e l'indipendenza nazionale.

Questi operai si sono dati, attraverso le loro lotte, anche una Costituzione repubblicana, che lei viola nello spirito e nella lettera. Crede forse di fare indietreggiare questi operai, di far loro cambiare parere e di farli iscrivere al sindacato U. I. L.? Non si illuda. In questi operai è maturata ormai profondamente la convinzione che è necessario cambiare strada. Questi operai che hanno lottato contro i tedeschi, che hanno combattuto contro i fascisti, che hanno scioperato quando è venuto in Italia il generale Eisenhower, che hanno contribuito ad innalzare la bandiera della pace alla porta principale dell'arsenale di La Spezia, non cambieranno il loro orientamento, onorevole ministro. Non vi è riuscito il fascismo, non vi è riuscito Mussolini, e non vi riuscirà né lei, né il Governo che rappresenta!

Questi operai continueranno ad andare avanti sul terreno della lotta, continueranno a combattere, perché essi sanno e hanno compreso che soltanto attraverso la lotta, dato che voi violate continuamente i loro diritti, la Costituzione e le leggi fondamentali dello Stato, potranno difendere le loro posizioni ed i loro interessi.

Ebbene, revochi questi licenziamenti, trovi lei il sistema per revocarli, in modo da ridare alle 268 famiglie di La Spezia e alle 1.300 famiglie di tutta Italia, la tranquillità e la certezza del pane e della vita.

Dovete modificare le vostre posizioni, perché si fa sempre in tempo ad agire giustamente e onestamente. Vi dicevo che questi operai non modificheranno il loro orientamento e la loro posizione perché hanno compreso quale è la loro funzione storica; ma continueranno ad andare avanti sul terreno della lotta, per la difesa della pace, per la difesa del posto di lavoro, per la difesa della libertà e della Costituzione repubblicana. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

**Risultati della votazione segreta.**

**PRESIDENTE.** Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2509):

Presenti e votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	207
Voti contrari . . . . .	85

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Turchia, concluso ad Ankara il 17 luglio 1951 » (Approvato dal Senato) (2688):

Presenti e votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	205
Voti contrari . . . . .	87

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo ai cimiteri di guerra, concluso a Roma, a mezzo scambio lettere il 20 giugno 1950 » (Approvato dal Senato) (2689):

Presenti e votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	221
Voti contrari . . . . .	71

(La Camera approva).

« Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia ed il Principato di Monaco per la definizione delle questioni economiche in sospeso fra i due Paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951 » (Approvato dal Senato) (2745):

Presenti e votanti . . . . .	292
Maggioranza . . . . .	147
Voti favorevoli . . . . .	205
Voti contrari . . . . .	87

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alessandrini — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amicone — Angelini

— Angelucci Mario — Arata — Arcaini — Armòsino — Artale — Assennato — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Bartole — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bellucci — Beltrame — Bennani — Bensi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bettinotti — Bettiol Francesco — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Biasutti — Bigiandi — Bogoni — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonfantini — Bonomi — Borellini Gina — Boriani — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Breganze — Bucciarelli Ducci — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcano — Capalozza — Cappi — Capua — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Caserta — Castellarin — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Clerici — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta — Cuzzaniti.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — D'Amico — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Carmine — Di Donato — Di Leo — Donatini. Ebner — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fassina — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Fietta — Fina — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giavi — Giolitti — Giordani — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Grilli — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Helfer.

Imperiale.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Luzzatto.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Maglietta — Maniera — Mannironi — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marchesi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Migliori — Molè Elsa — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Monterisi — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Negri — Nicoletto — Nicotra Maria — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palenzona — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio D'Acì — Repossi — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Perez.

Saccenti — Saija — Sallis — Sala — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Bagnera — Bettiol Giuseppe — Borsellino.

Caiati — Casoni — Coccia.

Farinet.

Guidi Cingolani Angela Maria.

Martini Fanoli Gina.

Nenni Pietro.

Quarello.

Russo Carlo.

Saggini — Salizzoni — Santi.

Terranova Raffaele — Tosi.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guadalupi. Ne ha facoltà.

GUADALUPI. Discutendo del bilancio della difesa e del disegno di legge che autorizza la spesa straordinaria di 125 miliardi di lire, il gruppo parlamentare del partito socialista italiano esprime la sua netta contrarietà all'uno e all'altro per diverse ragioni di ordine politico, non ultima quella di voler contestare a questo bilancio il carattere di un bilancio nazionale.

Il mandato che mi è stato affidato dal gruppo investe precisamente alcune manifestazioni possiamo dire clamorose, in base alle quali in termini di estrema chiarezza si denuncia quali siano le conseguenze della politica atlantica, dell'oltranzismo atlantico.

Manifestazione di oltranzismo atlantico noi definiamo quella che sul piano tecnico comporta la rinuncia addirittura alle prerogative di cui dovrebbe essere geloso custode il Parlamento della Repubblica italiana. Mi riferisco in particolare all'accademia navale di Livorno. E riprendo un argomento che ho già trattato in Commissione, dichiarando subito che desidero avere dall'onorevole ministro una risposta quanto mai chiara e precisa.

La relazione dei colleghi Bovetti e Vocino si ferma a discutere la parte riguardante la organizzazione scolastica degli allievi delle scuole militari, degli allievi delle scuole dei sottufficiali e degli ufficiali. E, tra l'altro, si sofferma a spiegarci come nel settore delle scuole un notevole sforzo coronato da successo si sarebbe compiuto anche da parte della marina ponendosi i piani e i programmi di studio su di un livello che consentirebbe una adeguata preparazione rispetto alle maggiori e più estese esigenze di carattere tecnico culturale. Sicché noi prendiamo atto che la maggioranza della Commissione si dichiara d'accordo sulla necessità di modificare sul piano della organizzazione tecnico-economica l'accademia navale di Livorno.

Allorquando in Commissione fu discussa una legge che poteva sembrare di poco conto — che autorizzava il ministro della difesa ad

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

una maggiore spesa di 20 milioni di lire per l'attuazione del nuovo ordinamento dell'accademia navale — l'opposizione fece presente già da allora come, trattandosi del riordinamento dell'accademia navale, il Parlamento non dovesse essere trascurato, bensì dovesse esprimere il suo avviso anche sulle questioni tecniche. La maggioranza non accolse questa nostra proposta. Noi presentammo un ordine del giorno, che rispecchiava queste nostre preoccupazioni di ordine costituzionale, morale e politico, con il quale invitammo la V Commissione a sollecitare dal Governo di spiegare come si debba intendere il « riordinamento della accademia navale di Livorno ». Tanto il relatore quanto i colleghi di maggioranza sostenevano che la Commissione e il Parlamento non avessero nulla da dire o da deliberare su questo argomento, anche se, com'è accaduto, da tre anni di insegnamento ordinario si è passati a quattro anni, sicché gli allievi dell'accademia navale di Livorno, senza che sull'argomento il Parlamento si sia espresso, oggi seguono un corso quadriennale, non più triennale.

È una violazione di legge questa, onorevole ministro. Ella, che prima di ogni altro dovrebbe rispettare le leggi, dovrebbe sapere che ogni e qualsiasi modifica allo statuto che regola, disciplina un organismo delicato quale è quello dell'accademia navale di Livorno deve essere discusso ed approvato dal Parlamento.

L'accademia navale di Livorno sorse nel 1881 con il regio decreto 4 agosto, recante l'ordinamento che ancor oggi è in vigore, salvo le modifiche apportate col regio decreto 10 dicembre 1942; nelle premesse del quale si legge che sulle modifiche furono sentiti il Consiglio superiore della marina e il Consiglio di Stato: organi tenuti, per legge e per normali esigenze tecniche, ad esprimere il loro avviso. Questa fu la procedura seguita nel 1942. Nel marzo del 1952, invece, il primo Parlamento della Repubblica italiana modifica l'ordinamento dell'accademia navale, inchinandosi la maggioranza al volere del Governo, quasi di soppiatto, con un disegno di legge presentato per altra ragione. Ora, io denuncio questo come una violazione della legge esistente e soprattutto come una violazione della Costituzione repubblicana.

E perché tutto ciò? Per adeguare senza rumore anche la tecnica e la scolastica dell'accademia navale alle cosiddette esigenze atlantiche, senza curare se vari giovani che avrebbero le migliori qualità per divenire ottimi ufficiali di marina si rivolgano, sco-

raggiati dai mutamenti dell'ordinamento della scuola, scelgano altre strade.

Una seconda manifestazione di oltranzismo atlantico del ministro Pacciardi, la quale ha creato un certo scalpore nel paese, è data dalla famosa questione della quarta stella, sulla quale molto si è scritto, molto si è detto, e per la quale e della quale molto si è interessato, legiferando, il Parlamento italiano. Il 6 giugno dello scorso anno, la Commissione di difesa del Senato, discutendo il disegno di legge « Organici degli ufficiali dell'esercito e limiti di età per la cessazione dal servizio permanente », ascoltava un'ampia relazione del senatore onorevole Cadorna, il quale, riferendosi alla necessità di ricostituire le forze militari nazionali, diceva che « tale ricostituzione presuppone una nuova legislazione »; e, ancora, che « l'urgenza della legge non poteva essere messa in dubbio, pur avendo dato luogo a rilievi notevoli da parte della stampa ed anche da parte della stessa Commissione. In conseguenza, dal punto di vista della buona funzionalità dell'esercito, è necessario accettare questo disegno di legge apportando delle modificazioni ».

Quale fu la più importante di queste modificazioni che il Senato apportò, nonostante il parere contrario del ministro? Quella dell'abolizione del grado di generale di corpo d'armata « designato di armata », che in tempo di pace non ha alcuna ragion d'essere.

Successivamente, la Camera approvò, con alcuni emendamenti di pura forma, il disegno di legge già trasmesso dal Senato, e in particolare, discutendosi dell'emendamento proposto dal relatore Cadorna e accettato dal Senato, ebbe anch'essa ad approvarlo. Ci fu — è vero — il sottosegretario del tempo che insistette perché fosse accettata la posizione del Ministero della difesa; ci fu chi si battè perché il generale di corpo d'armata « designato di armata » rimanesse nelle caselle, nel quadro allegato al disegno di legge; ma la Camera approvò, contro il parere del ministro della difesa.

Ad un certo momento, quando la cosa sembrava risolta e doveva essere risolta, venne fuori la « quarta stella ». Mentre il Parlamento dice al ministro, in una legge: « tu non devi costituire un grado che fin qui non è esistito, quindi non devi dare neppure materialmente, fisicamente, a Tizio o a Caio, un grado che non esiste », il ministro della difesa, quasi come se questa legge non esistesse, con una circolare — precisamente del 25 gennaio 1952 — costituisce questo grado

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

e inaugura la famosa quarta stella che gli atlantici volevano fosse introdotta nei nostri quadri. I capi di stato maggiore dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, il comandante delle forze terrestri alleate sud-Europa, il comandante zona marittima italiana Mediterraneo centrale portano (ecco l'espedito, poco sottile in verità, poco accorto), in aggiunta ai distintivi del proprio grado, sulle contropalline, una stelletta filettata in rosso, nel trecciolo del berretto un talloncino filettato in rosso. (*Interruzioni del deputato Bovetti*).

Siamo d'accordo, onorevole Bovetti, che non casca il mondo per una quarta stella. Ma la questione va posta in altri termini, non così semplicistici, se mi consente: si tratta del rispetto della volontà del Parlamento. O il Governo rispetta le leggi o è perfettamente inutile farle, se il Governo, dopo, può egualmente fare ciò che il Parlamento non gli ha consentito di fare.

La faccenda della «quarta stella» ha creato del malumore e il ministro sa che vi sono decine di generali dell'esercito, della aviazione, e decine di ammiragli che non accettano di buon grado questa circolare. Per noi parlamentari dell'opposizione anche questo episodio serve a dimostrare come l'onorevole Pacciardi sia ormai deciso ad andare fino in fondo nella stretta osservanza della politica atlantica.

Terzo episodio, il più grave; e mi scuserà il collega Barontini se io riprendo questo argomento. Io non ho la fortuna come lui di essere un operaio degli stabilimenti di La Spezia, non ho la fortuna che ha lui di essere un dirigente di quella categoria operaia; io ho una più modesta fortuna, quella di essere un rappresentante di una città operaia, Taranto, anch'essa colpita, insieme con decine di altre città, da Brindisi a Guidonia, da Pavia a Lecce, da Alessandria a Bologna, da Firenze a Roma, dagli ingiusti, inumani, immorali ed incostituzionali provvedimenti del ministro della difesa.

Nel 1923, onorevole ministro della difesa, i fascisti, che avevano bisogno di pulire gli angoli morti dove pareva che i comunisti e i socialisti lavorassero, emanarono una disposizione che io voglio leggere, perché essa ha dato luogo ad una proposta di legge che abbiamo presentato, insieme con il nostro carissimo compianto onorevole La Torre, uno di quei compagni nostri che era stato colpito da quegli ingiusti provvedimenti. Si tratta del regio decreto-legge 19 aprile 1923, n. 945, concernente (erano più abili i fascisti)

«la nuova organizzazione della mano d'opera dipendente dall'amministrazione militare», pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 7 maggio 1923, n. 197.

Al primo articolo così è detto: «Con la data del 30 giugno 1923 sono licenziati tutti i capi operai e operai borghesi a matricola, gli operai straordinari ed apprendisti, e i giornalieri o avventizi dipendenti dal Ministero della guerra; nonché tutti i capi lavoratori e lavoratori borghesi permanenti, provvisori, giornalieri ed apprendisti dipendenti dal Ministero della marina».

La ragione per cui il Governo dell'epoca emise questo provvedimento di legge è diversa da quella che può apparire dalla lettura del testo della legge stessa.

Come ho già detto, non si trattava della riorganizzazione o della riforma del settore della mano d'opera civile; si trattava di epurare l'ambiente dagli elementi che non erano disposti a servire sin dal nascere il fascismo. Parecchie centinaia di operai ex a matricola furono licenziati. E io non voglio approfittare di questa occasione per ricordare, ad alcuni colleghi che fanno dell'ingiusto ostruzionismo nella IV Commissione finanze e tesoro, che la nostra proposta di legge, già presentata il 17 maggio 1950 e con la quale si risolveva la posizione di poche centinaia di operai che rimangono in vita e che non hanno mai piegato di fronte al fascismo, attende ancora, per iniziativa del relatore o di altri, di essere portata a compimento, positivo o negativo che sia.

Nel 1923, dunque, onorevoli colleghi, il fascismo volle tentare l'epurazione degli stabilimenti militari. Nel 1950 invece, il ministro repubblicano della difesa emana una disposizione che dà la facoltà agli enti periferici di procedere al licenziamento di personale salariato «per adeguare gradualmente il personale salariato alle esigenze di servizio». Questa è la dizione che ella adoperò nel dicembre 1950, onorevole ministro. Una sessantina di operai potevano essere colpiti da una tale ingiusta disposizione a Torino, Modena, Mantova, Torre Annunziata, Verona, Trento, Roma: luoghi dove gli operai (questi sessanta) potevano essere colpiti.

Questi licenziamenti, i primi che il ministro della difesa operava, forse nel tentativo di epurare l'ambiente dai pericolosi sovversivi, furono fatti tutti senza che le Commissioni interne fossero mai state consultate e avessero quindi potuto esprimere il loro parere, che, come giustamente ricordava l'onorevole Barontini, è obbligatorio, salvo

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

che il ministro Pacciardi non ritenga che il regolamento dei compiti e del funzionamento delle commissioni interne, per quanto attiene alla disciplina dei dipendenti del suo Ministero, oggi non abbia alcun valore. Questo problema già l'anno scorso noi ponemmo all'attenzione della Camera e avemmo il consenso di alcuni settori della stessa maggioranza.

Nel giugno 1951 la motivazione dei licenziamenti « per adeguare gradualmente il personale salariato alle esigenze di servizio », adottata nel dicembre 1950, non è più ritenuta idonea per effettuare nuovi licenziamenti. Infatti, consigliato dai suoi fidi esperti, il ministro della difesa cambia la motivazione e fa allontanare dal servizio circa 300 salariati per « non rinnovo del contratto di lavoro ».

È da tenere presente, come è già stato ricordato, che per gli anni precedenti il contratto di lavoro non era stato mai rinnovato, e quindi si riteneva giustamente rinnovato di fatto, secondo la forma della rinnovazione tacita del contratto. È chiaro che la speciosa motivazione adottata nel 1951 dall'onorevole ministro è fatta allo scopo di sottrarsi al dovere di fare conoscere i motivi veri per i quali i licenziamenti sono effettuati.

Lo scorso anno il problema fu portato alla vostra attenzione autorevolmente dal compagno Longo. Io ricordo quanta impressione produsse in questi ambienti parlamentari l'enunciazione che lo stesso faceva dei meriti di questi lavoratori. Eravamo fiduciosi — anch'io aggiunsi qualche cosa — speravamo che il ministro della difesa avesse il coraggio politico e morale di dirci realmente quale era il motivo per cui voleva licenziare tanti operai, e invece egli si arroccò dietro un pretestuoso motivo di ordine giuridico e ci disse che non si trattava di licenziamenti ma di non rinnovo di contratti scaduti. Poi aggiunse: « Io ho avuto prima le proposte dei vari direttori di stabilimenti ».

Noi sappiamo adesso, onorevole ministro, come le ha ricevute, da chi ha ricevuto le proposte! Mi citi un solo ammiraglio, un solo generale, un solo colonnello il quale abbia voluto assumersi la responsabilità morale di definire 1247 operai come inefficienti, inidonei, incapaci. Il *curriculum vitae* di ogni operaio è fatto di circa 16 voci. Ogni operaio è scrutinato da tre organi diversi su 16 voci, quattro delle quali non sono compilate dal direttore dello stabilimento, nè dal generale, nè dal comandante dello stabilimento, ma sono compilate dagli informatori privati

del ministro della difesa, sono compilati da coloro che hanno regalato alla classe operaia la scissione e che adesso, per aggravare forse la scissione, fanno addirittura gli informatori della U. I. L. e della C. I. S. L.; coloro che come spie non avranno mai il perdono neppure dei loro fratelli, dei loro amici, dei loro parenti, alcuni dei quali, per l'odio politico verso i socialisti, verso i comunisti, sono stati colpiti, pur essendo qualificati come i migliori operai degli stabilimenti.

Vedremo se la commissione ministeriale prenderà preliminarmente in esame le prime quattro domande poste nel *curriculum vitae* di ogni operaio, vedremo (e abbiamo fiducia che questo accada) se la commissione si vorrà assumere la responsabilità di giudicare giusto, umano, costituzionale questo provvedimento sulla sola base di una informazione di spioni assoldati alla politica non del Governo ma alla politica di una misera, modesta organizzazione sindacale, che forse non può contare neppure sul numero dei propri dirigenti. Vedremo in definitiva se, oltre al ministro della difesa, vi saranno altri che vorranno essere giudicati per uomini che non hanno alcun senso umano, alcun senso di responsabilità morale e civile nei confronti degli operai, delle operaie.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Che modo di parlare! Io non posso stare a sentire le sue ingiurie! (*Si accinge ad abbandonare l'aula - Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Allora vada via! Si assuma le sue responsabilità! Lei è sempre quello che scappa! (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, la richiamo all'ordine!

PAJETTA GIAN CARLO. Il ministro crede di essere all'osteria! È una vecchia abitudine la sua! Il ministro della difesa che invita i deputati ad uscire nel corridoio! Si vergogni! (*Vivaci proteste del ministro Pacciardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Gian Carlo Pajetta, la invito formalmente a ritirare gli insulti che ella ha pronunciato all'indirizzo del ministro. In caso contrario mi vedrò costretto a proporre sanzioni nei suoi riguardi.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, mi permetta di fare una dichiarazione. È la seconda volta per lo meno che vediamo il ministro della difesa di fronte ad accuse di carattere politico....

*Una voce al centro*. No, si tratta di offese!

PAJETTA GIAN CARLO.... fare le mosse di abbandonare il suo posto e dichiarare che

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

non può ascoltare i deputati dell'opposizione. In secondo luogo il ministro, al quale mi sono limitato a dire che si ritirava e fuggiva, invita i deputati ad uscire con lui nel corridoio. (*Proteste del ministro Pacciardi*).

Io chiedo se un ministro che sistematicamente se ne vuole andare quando l'opposizione partecipa alla discussione...

GEUNA. Ma che sistematicamente! Vi ha sempre ascoltato!

PAJETTA GIAN CARLO ... e per di più invita i deputati ad uscire con lui....

BOVETTI. Non ha invitato nessuno. Siamo noi che usciamo.

PRESIDENTE. In ogni caso, onorevole Gian Carlo Pajetta, niente l'autorizza a rivolgere insulti alla persona del ministro. Pertanto la invito nuovamente a ritirare gli insulti che ha pronunciato, altrimenti, ripeto, sarò costretto a proporre le sanzioni del caso.

PAJETTA GIAN CARLO. Io sono disposto a far questo a una condizione che mi pare naturale, alla condizione che anche il ministro riconosca che stava per compiere un atto che non si addiceva alla Camera.

PRESIDENTE. Il ministro non ha compiuto nessun atto del genere e in ogni caso sarebbe stato compito del Presidente impedire che ciò avvenisse. Quindi la invito nuovamente a ritirare gli insulti pronunciati all'indirizzo del ministro.

PAJETTA GIAN CARLO. La prego di prendere atto che io non intendevo pronunciare degli insulti.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa sua dichiarazione.

Proseguà, onorevole Guadalupi.

GUADALUPI. Signor Presidente, io mi limitavo a leggere il discorso che il ministro pronunciò su questo medesimo argomento il 17 ottobre 1951. Quindi, se una certa preoccupazione invade il ministro per quello che io sto dicendo, la cosa va riferita alla sua stessa persona.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella pronunciava delle offese.

GUADALUPI. Io non ho offeso nessuno.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ella ha detto che noi manchiamo di senso umano e di moralità.

GUADALUPI. Non vorrei — ho detto — che altri assumessero la responsabilità morale di lasciare sul lastrico 1247 operai.

In sostanza, lo scorso anno ella ebbe ad affermare che gli operai che sarebbero stati licenziati erano stati scelti fra i più insufficienti, fra quelli puniti molte volte, qualificati mediocri o colpiti da condanne penali. Noi

gradiremmo sapere se i 1247 operai ai quali non è stato rinnovato il contratto nel giugno di quest'anno versano in queste condizioni di inidoneità, di insufficienza, di incapacità.

Ci citi un solo caso di operaio il quale non sia stato classificato come « ottimo » o come « distinto ». Né si venga a riproporre il problema della competenza a risolvere fatti del genere da parte del Consiglio di Stato, né si venga a rovesciare su altri una responsabilità che è propria.

Noi denunciavamo ciò, ed io credo che il segretario della Confederazione generale italiana del lavoro, compagno Di Vittorio, lo farà in termini completi. Io vorrei dare solo alcuni dati sulla fisionomia politica, morale, civile di questi operai licenziati. Si colpisce gente che ha totalizzato all'incirca dai 9 ai 10 mila anni di lavoro alle dipendenze dell'amministrazione della difesa, si colpiscono lavoratori dei quali circa 670 sono combattenti e reduci, circa 300 partigiani, circa 221 decorati al valor militare, invalidi di guerra, mutilati del lavoro, vedove di guerra. Tutte persone che sono invise al ministro della difesa perché sono degli attivi dirigenti sindacali della classe operaia, perché sono componenti di commissioni interne. Ci sono dei luoghi, come a Guidonia, dove tutta la commissione interna è stata messa fuori, ci sono luoghi, come a Taranto, come a Brindisi dove, risparmiandosi il segretario della commissione interna, il segretario del sindacato dipendenti civili della difesa, tutti gli altri sono stati messi fuori. Si vuole tentare di rifare quello che i fascisti non riuscirono a compiere nel 1923, e l'onorevole Barontini degnamente vi ha risposto.

Non si può non denunciare il clamoroso incidente verificatosi alcuni giorni addietro, di cui il ministro della difesa in persona è stato protagonista (protagonista che certamente non può meritare il consenso degli stessi cittadini del suo partito). Un ministro della difesa, che come tale deve avvertire una responsabilità morale superiore a quella dei suoi amministrati, e dopo mille e mille richieste si degna di ricevere la commissione degli operai licenziati di Pavia, esce in escandescenze, profferendo parole gravi, minacciose, di insulto: « Voi siete ai margini della nazione; ci penso io a mettervi a posto! ». Un ministro che si fa spalleggiare dai suoi bravi e che arriva al punto di farsi proteggere da gente che vuol rinnovare gesta squadristiche tali da gridare: « Pacciardi è il nostro dio, e guai a chi lo tocca! », non può

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

essere un ministro della Repubblica italiana.

*Una voce al centro.* Non ci crediamo.

GEUNA. Non è mica Stalin! (*Commenti all'estrema sinistra*).

LOMBARDI CARLO. Ci credono quelli che ha fatto arrestare!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Li ho fatti liberare, non arrestare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GUADALUPI. Dopo queste brevi dichiarazioni — brevi soprattutto allo scopo di permettere ad altri, con maggiore competenza della mia, di illustrare questa posizione — io debbo indirizzare un appello alla Camera: Verrei meno ad un impegno che ho preso se non sollecitassi dai colleghi di tutte le parti della Camera una presa di posizione chiara. Siete d'accordo con il ministro della difesa in questa posizione che egli assume e con la quale ha colpito 1243 operai?

*Voci al centro.* Sì!

GUADALUPI. Lo vedremo quando sarete chiamati a votare su un ordine del giorno che penso sarà presentato.

Ma se quando tornerete alla periferia ed avrete lasciato calda la sedia di Montecitorio (*Commenti*) vi venisse l'idea di avvicinare queste commissioni che alcuni di voi si sono rifiutati di ricevere, ebbene, non dimenticate che una parte di costoro, — forse una parte che voi oggi non volete riconoscere come la parte più efficiente, più attiva, più combattiva del paese — non può meritare una simile posizione. Non può, quindi, da parte di gente cosciente, di uomini politici seri, di parlamentari amanti della classe lavoratrice italiana, lasciarsi che le cose cadano, affidando la soluzione del problema ad una commissione ministeriale.

Impegnamo il ministro su questo problema; sollecitiamo da lui una soluzione che sia rispondente a criteri di giustizia. Facciamo in maniera che al più presto questi operai tornino a lavorare.

GUERRIERI FILIPPO. Ma allora non insultate in quella maniera! (*Commenti alla estrema sinistra*).

GUADALUPI. Se questo non fosse fatto, se anche il Parlamento dovesse accettare la posizione del ministro della difesa, non lamentate poi che la classe operaia si difenda; non lamentate che sappia difendere, come deve difendere, il suo diritto alla vita ed al lavoro.

Noi abbiamo questa fiducia nel Parlamento italiano, non certo nel ministro della difesa, non certo nel Governo. Abbiamo fiducia in tutti noi, in quanto anche noi sappiamo cosa

significhi lasciare che 1300 operai restino nell'attesa di un giudizio, che, di sicuro, non verrà presto e favorevole per tutti.

In conclusione, mentre dichiariamo di votare contro questo bilancio, per le brevissime considerazioni di ordine politico esposte, rinnoviamo l'appello alla Camera affinché compia un'opera di giustizia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bottonelli. Ne ha facoltà.

BOTTONELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certo nell'atmosfera migliore che io prendo la parola, e per la vivacità che questo dibattito ha assunto e per il fatto che già valentissimi colleghi, prima di me, hanno parlato su questo importante problema della nostra vita nazionale, con larghezza, con competenza ed in modo documentato.

Il bilancio della difesa, rispetto a quello precedente, presenta una ulteriore spesa, in eccedenza, di 82 miliardi e ha una cifra globale, fra spesa ordinaria e straordinaria, che raggiunge la fantastica entità di 518 miliardi.

Vorrei considerare il presente bilancio da un punto di vista particolare. Esso è un bilancio di difesa per il nostro paese, di pace o è, invece, un bilancio di guerra? Scaturisce, esso, dalle nostre profonde esigenze nazionali oppure è determinato da ragioni, da interessi e da forze estranee al nostro paese e, aggiungo, contrarie agli interessi fondamentali di esso?

Ritengo che si possa rispondere a questi due interrogativi col dire, rispetto al primo, che questo non è un bilancio di difesa e di pace, ma un bilancio che esprime una linea politica protesa verso l'aggressione, verso la guerra; e, rispetto al secondo interrogativo, che esso non scaturisce dalle profonde esigenze del nostro paese, che sono di unità, di pace, di economia in tutte le spese improduttive, ma risponde, invece, ad esigenze ed a volontà extra nazionali, che necessariamente sono in contrasto coi nostri problemi e che non si preoccupano di tutelare i nostri interessi.

Credo anche sia giusto affermare che questo bilancio avrebbe dovuto essere discusso più tardi. I relatori stessi di maggioranza, del Senato e della Camera, ci dicono che esso registra qualcosa di nuovo, cioè viene presentato ai due rami del Parlamento dopo che sulla scena internazionale sono avvenuti dei fatti di estrema importanza, che modificano la situazione del nostro paese,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

influenzano la nostra politica e hanno, quindi, notevoli ripercussioni nel bilancio della difesa, che è un aspetto della vostra politica generale. Avremmo dovuto discutere e dibattere ampiamente con grande serietà, seppure con calore e passione (come richiedono questi due problemi), la convenzione di Londra e l'esercito unificato europeo. Soltanto dopo il risultato di quelle discussioni avremmo dovuto esaminare il bilancio della difesa e avremmo potuto dare una risposta ancor più precisa ai due interrogativi che ho posto all'inizio. Perché ciò non è stato fatto?

Tale situazione per me ha un preciso significato: indica che il nostro Governo, sotto la pressione di influenze e di volontà estranee al nostro paese, pur trovandosi in una condizione di estremo imbarazzo — non sapendo esattamente quel che possa o quel che debba fare (secondo gli ordini) — è costretto a proporre l'approvazione del bilancio della difesa 1952-53 e del disegno di legge recante l'autorizzazione di spesa straordinaria di 250 miliardi da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54, perché ha bisogno di spendere, ha bisogno di fare quello che nelle linee generali gli è stato ordinato, anche se dovrà poi essere definito in tutti i suoi particolari in modo preciso e categorico.

Dirò di più. Malgrado che nessuna legge lo abbia autorizzato, il Governo ha chiamato in Italia truppe straniere, alle quali ha concesso privilegi eccezionali di cui non godono né le nostre forze armate, né i nostri cittadini. Chi ha autorizzato il Governo a cedere nostre basi e a far entrare forze armate straniere in casa nostra? Non certo il Parlamento italiano. Nessuna deliberazione del Parlamento vi è stata a questo proposito. Colgo questa occasione per richiamare il ministro della difesa, ed insieme a lui tutti i suoi colleghi ministri e sottosegretari, alla osservanza delle leggi dello Stato, a non prendere iniziative che compromettano l'indipendenza e la sovranità del nostro paese senza che precise deliberazioni siano prese dal Parlamento italiano, a non dare corso ad alcun accordo preventivo che abbiano preso i presidenti del consiglio o i diversi ministri della difesa dei paesi della C. E. D. o della N. A. T. O., senza che il Parlamento li abbia approvati o ratificati. Ma il Governo italiano va oltre. Poc'anzi, il carissimo amico e compagno Boldrini ha citato, se non erro, alcuni passi del discorso che ha tenuto De Gasperi a Vigna di Valle, al centro di soccorso aerei, alla metà di maggio ultimo scorso.

Il Presidente del Consiglio, in quell'occasione, prendendo la parola disse: « Agli scettici noi diciamo: venite qua, venite a vedere, questa è una delle tante prove di quel che può essere ed è l'esercito europeo, forza armata a difesa della pace dei popoli, organizzazione di umanità e non di distruzione ».

Togliete il volo retorico finale, che ci voleva per cercare di fare ingoiare a degli esofagi ostici enormità del genere, rimane il fatto che il Presidente del Consiglio, per sua pubblica dichiarazione, prima ancora che su l'esercito europeo il Parlamento sia stato chiamato a discutere e a deliberare, il Presidente del Consiglio, considera già il centro di soccorsi aerei « come una delle tante prove di quel che può essere ed è l'esercito europeo ».

Ma, il Presidente del Consiglio ha detto di più...

*Una voce al centro.* C'è sempre stato...

BOTTONELLI. Non ha importanza che ci sia sempre stato, importa che esso viene utilizzato e considerato come una delle infrastrutture dell'esercito europeo. Il Presidente del Consiglio aggiunse anche queste parole: « L'esercito italiano, come organizzazione internazionale ci costringerà — sottolineo la parola « costringerà » — logicamente a dover ottemperare ad alcune esigenze di carattere interno, fra cui lo sganciamento della gerarchia militare da quella civile, che dovrà affrontarsi nel quadro delle riforme generali. L'organizzazione delle forze armate tende ad evolversi verso forme nuove in relazione ai progettati organismi internazionali e la separazione delle due gerarchie, quella militare e quella civile, ne sarà una fatale conseguenza ».

Questi accordi non sono stati ancora ratificati, ma il Presidente del Consiglio considera e dichiara pubblicamente che gli impegni presi da lui e dal suo ministro della difesa hanno già validità, e afferma che detti impegni, per l'esercito italiano, facente parte dell'organizzazione internazionale, ci costringeranno logicamente a dover ottemperare a determinate esigenze e a sganciare la gerarchia militare da quella civile.

Quando fu discusso il tanto dibattuto patto atlantico, io ricordo che il Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi, qui in quest'aula, quando si trattò di pronunciarsi su di un ordine del giorno che impegnava il Governo a non consentire mai che truppe straniere entrassero nel territorio nazionale e comunque a non concedere alcuna base sul nostro suolo, respinse quell'ordine del giorno

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

con sommo sdegno e grande calore, che aveva quasi la parvenza della sincerità, e sono convinto che molti di voi, allora, gli hanno creduto. L'onorevole De Gasperi respinse quell'ordine del giorno dicendo che era una ipotesi da scartare e che era offensivo solo pensare che il Governo italiano potesse giungere a far entrare truppe straniere nel nostro paese, a concedere loro delle basi, e ad alienare la sovranità nazionale a favore di un altro Stato.

*Una voce al centro.* Ma sono truppe alleate!

BOTTONELLI. Poi egli ha detto: « da quel patto — quello Atlantico — sono scaturite particolari esigenze, necessità fatali, a cui non ci si può sottrarre ». E, di fatale in fatale, siamo arrivati alla situazione presente!

Nessuno di voi ignora, specie voi, onorevoli colleghi della Commissione difesa, che i militari da anni rivendicano uno sganciamento della gerarchia militare da quella civile e diverse condizioni di trattamento, data la particolare responsabilità ed il particolare impegno della loro prestazione; e nessuno di voi ignora che inascoltate rimasero — e sono tuttora rimaste — quelle richieste.

Ebbene, è bastato, come diceva il collega Boldrini, che il Pentagono (portavoce del Pentagono, Truman) addivenisse ad un orientamento favorevole a questo sganciamento, e la eco di quell'atteggiamento e di quelle dichiarazioni di Truman giungesse all'orecchio del nostro Presidente del Consiglio perché esso, come un grammofono, lo ripettesse, lo facesse suo, intendendo finalmente, dopo le parole di Truman, le esigenze e le richieste poste dai nostri ufficiali e dai nostri sottufficiali.

È fatale, dice il Presidente del Consiglio. Di fatale in fatale, dove andremo?

Egli ha detto che là si vedeva quel che poteva essere, ed è, la C. E. D., cioè l'esercito di difesa europea, così chiamato. Se il tempo me lo avesse consentito, ed anche le mie condizioni, avrei voluto esaminare più a fondo questo problema dell'esercito europeo, chiarire che cosa esso rappresenti, o, per meglio dire, non rappresenti. Mi limito semplicemente ad affermare che, in realtà, l'esercito europeo così chiamato di difesa non è che lo strumento che tende di fatto a mascherare e ad oscurare una più grave e minacciosa realtà: la rinascita della *Wehrmacht*. Un ministro della Germania di Bonn, che si chiama Blank, che oggi non può essere ancora ministro della difesa, ma ne esercita praticamente le funzioni, ha detto che la *Wehrmacht* di Bonn sarà composta non da 20 o da 300 mila uomini,

così come prevedono gli accordi firmati, ma da 500 mila uomini. Ed egli afferma che, all'interno della C. E. D., cioè dell'esercito europeo di difesa, essa sarà considerata ufficialmente come un elemento dell'armata europea, ma avrà uno statuto proprio. E aggiunge che prima di arrivare alla chiamata generale delle classi che devono dare il contingente di cui egli parla, fino a giungere a 500 mila uomini, sarà necessario che si mobilitino 100 mila vecchi generali, ufficiali e sottufficiali di carriera delle ex armate hitleriane. Essi — egli aggiunge — costituiranno la struttura che inquadrerà i nuovi soldati. Ebbene, in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, ovunque, persino in America si sono levate voci che hanno espresso una gravissima preoccupazione per il risorgere della *Wehrmacht*, seppure mascherate nella organizzazione di difesa europea; in Francia, all'ultimo momento, il Parlamento ha quasi mandato tutto all'aria, quando al suo ministro degli esteri ordinò di raggiungere l'accordo al più basso livello possibile. Persino Morgenthau; personalità americana di primo piano, ha detto: « Il colmo della follia è fare della Germania il cane da guardia dell'Europa ».

Persino Daladier, il famigerato Daladier, quegli che fu uno dei firmatari e degli artefici di Monaco, che non può essere certamente imputato di avere anche soltanto delle lontane, delle vaghe simpatie nei nostri confronti, ha affermato in modo deciso. « Bisogna sganciarsi dagli Stati Uniti nel caso che intendano giocare la carta tedesca in Europa come giocano quella giapponese in Asia ». È tutto dire.

La *Wehrmacht* deve essere, nelle intenzioni dei governi che hanno stipulato i primi accordi, al di fuori e contro la volontà dei loro popoli, la struttura dell'esercito europeo. I nostri ufficiali, i nostri soldati domani potrebbero essere posti agli ordini degli ex generali, ufficiali e sottufficiali nazisti, di coloro di cui ha parlato il facente funzioni del Ministero della difesa di Bonn, signor Blank. Non credo che sia necessario ricordare a voi, onorevoli colleghi, ricordare a me stesso ed al paese che cosa ha significato la *Wehrmacht* per l'Italia, per l'Europa, per il mondo.

Ho qui una larga documentazione, particolarmente insospettabile, perché è tratta dai volumi pubblicati dallo stato maggiore italiano, sul come i tedeschi consideravano l'esercito italiano, sulla campagna di Russia, sulla campagna d'Africa: è una prosa senza retorica, direi quasi glaciale, matematica, che ci documenta quello che hanno fatto i tede-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

schì ai nostri quando essi, riforniti dagli aerei di quanto era indispensabile alla loro ritirata, viaggiavano comodamente sui vagoni e i nostri feriti invece, nella migliore delle ipotesi, senza cibo, senza assistenza, venivano adagiati sulle predelle esterne di quei vagoni e li congelavano. Ci dice come i nostri, nella disastrosa ritirata, quando cercavano nei tedeschi un'azione fraterna di solidarietà o anche soltanto di comprensione umana ricevevano scherni e insulti, che quando cercavano di aggrapparsi ai camions o ai mezzi tedeschi inesorabilmente il calcio del fucile o del mitra scendesse a battere, a rompere le mani dei nostri, per impedire che si aggrappassero, che i nostri soldati riuscissero ad issarsi su quei mezzi che potevano costituire la loro salvezza.

Ma vi risparmierei tutta questa documentazione che voi certamente conoscerete. Basta soltanto, credo, l'aver ricordato qualche episodio per dimostrare quanto sia innaturale, antistorica, contraria al sentimento e al dolore ancora vivo degli italiani che hanno combattuto l'ultima guerra atroce, l'alleanza che si vuole imporre al popolo italiano, la rinascita della *Wehrmacht*, coi vecchi quadri nazisti, che si dice dovrà costituire l'ossatura dell'esercito europeo, ma finirà per esserne la forza principale e dominatrice.

È inevitabile, onorevole Bovetti. Se scuotendo la testa potessimo fermare il corso delle cose che obiettivamente sono indirizzate in un certo senso, allora la vita sarebbe molto facile; ma la Germania poggia la sua potenza sul bacino della Ruhr e quello dà alla Germania la possibilità di approntare armi, forze che né noi né la Francia né il Belgio né il Lussemburgo avremo, neanche tutti insieme. E, d'altra parte, la C. E. D. cos'è se non l'organizzazione che avete dovuto accettare, forse anche per molti di voi, con ripugnanza, con l'inclusione della Germania, perché a un certo momento l'America ha detto chiaramente e brutalmente che, con o senza esercito europeo, avrebbe riarmato la Germania? Il riarmo della Germania con a capo i generali nazisti, gli ufficiali nazisti, i sottufficiali nazisti; della Germania divisa in due, si pone di per sé al centro dell'Europa come gravissimo pericolo di guerra, pericolo per l'Europa, pericolo per la pace del mondo.

E voi avete accettato il riarmo della Germania incondizionatamente, senza discutere, plaudendo, soli fra tutti! E implicitamente ed esplicitamente avete accettato tutti i pericoli che da ciò derivano per l'Italia, per la Europa, per il mondo!

Noi, in occasione della discussione di questo bilancio, vi diciamo; ritraetevi fin che siete in tempo, non legate definitivamente il nostro paese alla politica sciagurata che, attraverso il riarmo della *Wehrmacht* e del Giappone, tende a scatenare un nuovo conflitto che investa il mondo dall'Asia all'Europa; conflitto che, se dovesse scoppiare, significherebbe forse la rovina irreparabile dell'Italia, della Europa, dell'umanità! Vi sono grandi forze nel mondo che lottano per scongiurare questo pericolo, che di più in più validamente si organizzano, conducono la loro battaglia, mobilitano nuove forze, nuove coscienze. Fate in modo di facilitare questo grande movimento che tanta forza ha anche nel nostro paese, perché questa è la sola via per scongiurare una nuova catastrofe nazionale e salvare il paese! Proclamate forte — se volete veramente interpretare gli interessi fondamentali dell'Italia, la volontà più profonda, più sincera e più generale del popolo nostro — proclamate forte che non farete la guerra per gli interessi di quelle forze straniere che vi spingono in quella direzione, che la guerra preparano, perché dichiarano apertamente di voler giungere — attraverso di essa — alla egemonia mondiale, di voler impedire le trasformazioni sociali, di voler ricacciare indietro quei popoli che le trasformazioni sociali, attraverso la loro lotta, hanno realizzato.

Dicevo che è una politica di guerra e non una politica di pace, perché lo si desume dall'atteggiamento che il paese più forte della coalizione atlantica ha assunto e va continuamente assumendo di fronte a tutti i problemi internazionali. Vi scandalizzaste (o molti forse finsero di scandalizzarsi) quando l'onorevole Togliatti, qui, svolgendo la sua interpellanza, documentò e vi ricordò come fin dal 1950 il Parlamento sud-coreano, essendo fin da allora presidente Sygman-Rhee, votasse una mozione in cui definiva Sygman-Rhee responsabile dell'aggressione alla Corea del nord, responsabile quindi di quanto è avvenuto in quel paese. Vi scandalizzaste, ma noi, seppur formulati in modo diverso, abbiamo sentito gli stessi concetti, le stesse responsabilità esprimere da uomini del parlamento inglese, quando hanno detto che il famoso rapporto dei membri della commissione dell'O.N.U., e sul quale l'O.N.U. prese la sua deliberazione, non era il risultato di una inchiesta imparziale, generale, obiettiva, che quella commissione aveva potuto condurre in Corea; ma era semplicemente la fotografia di quello che Sygman Rhee e gli uomini del suo governo avevano dichiarato,

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

per cercare di giustificare, di fronte alle loro coscienze, alla coscienza del loro popolo e del mondo, la aggressione che avevano perpetrato, perché sentivano che non avrebbero più potuto conservare il potere senza creare un incidente clamoroso che, falsato, potesse tentare di giustificare l'intervento, al loro fianco, delle forze americane, per realizzare l'aggressione e la conquista della Corea del nord, come avevano chiaramente ed apertamente dichiarato reiterate volte di voler realizzare in tempi precedenti all'aggressione stessa.

La si vede la linea aggressiva nel patto unilaterale firmato dall'America con il Giappone, che consente a quel paese di riarmare e di ricostituire un esercito con a capo gli ex generali e ufficiali che condussero l'altra guerra contro la Cina e contro gli alleati.

La si vede questa politica aggressiva dal come l'America conduce le trattative di Panmun-yon respingendo sistematicamente ogni proposta, la più ragionevole e fondata sui principi delle leggi e dei trattati internazionali; nel fatto di tentare di imporre la sua volontà sopraffattrice attraverso i bombardamenti indiscriminati ed orrendi che colpiscono e distruggono tutto e tutti, che giungono allo Yalu, sulle centrali elettriche che sono di proprietà coreana e cinese, nel preciso tentativo di estendere il conflitto e di generalizzarlo.

La si vede nella politica che conduce in direzione della Germania, in direzione dei paesi capitalistici europei, costringendo l'una e gli altri a seguire la sua politica se l'una e gli altri non vogliono sentire il peso del ricatto dei dollari americani, dell'appoggio militare e politico indispensabile e al governo di Bonn e ai governi dei paesi capitalistici occidentali, per reggersi e realizzare la politica americana malgrado la opposta volontà dei popoli dei loro paesi.

Ecco perché voi, facendo vostra la politica dell'America, che respinge sistematicamente, ovunque, all'O.N.U. e al di fuori dell'O.N.U., le proposte per il bando della bomba atomica, dei mezzi di distruzione in massa, di disarmo progressivo e controllato; che ostacola con tutti i cavilli e con tutti i mezzi l'incontro dei rappresentanti dei principali paesi per risolvere a tavolino le controversie internazionali e non a colpi di cannoni o di arma atomica, voi che accettate questa politica, che sul piano militare e politico generale manifesta così chiaramente i suoi caratteri aggressivi e provocatori, evidentemente non potete fare a meno di riflettere nel vostro bilancio que-

sta linea di politica. Ed io vorrei divertirmi — se la cosa non fosse troppo seria per divertire — a leggere tutti quei passi della relazione della IV Commissione del Senato e della V Commissione della Camera, che accompagna il bilancio preventivo per l'anno finanziario 1952-53 e il disegno di legge per la spesa straordinaria di 250 miliardi, da ripartirsi 125 miliardi per questo bilancio e 125 miliardi per quello prossimo, per far rilevare al ministro e al Governo come dietro gli applausi, dietro i riconoscimenti per quello che si è fatto, vi sia praticamente una critica acerba a questo indirizzo politico e soprattutto a quello che si è realizzato nel nostro paese.

Ma mi limito a prendere alcuni elementi. È scritto a tutte lettere, in quelle relazioni, che bisogna approntare basi navali, basi aeree, attrezzarle, collegarle, migliorarne l'efficienza. Si parla di basi navali e aeree affermando che quelle basi navali e aeree dovranno innanzitutto e soprattutto servire all'America, per quegli aiuti che si dichiarano indispensabili ai fini di una efficiente e valida difesa del nostro paese, della nostra pace, della nostra indipendenza.

Onorevole Pacciardi e onorevoli colleghi, la realtà è che una valida difesa del paese, la sola valida possibile fra tutte, è quella di trovare nel proprio paese i mezzi per attuarla.

Si dice, nelle relazioni: si è speso molto, bisognerà spendere ancora di più per rafforzare la difesa del paese. Ma questa spesa in che misura incide sulla nostra economia? In che misura garantisce una valida difesa al paese la « chiusura della porta di casa », come dite voi?

Tre sono gli elementi principali, permanenti di una difesa nazionale. In primo luogo, una forte, una sana e sviluppata economia, un forte apparato produttivo, una industria estrattiva, pesante, metalmeccanica con una tecnica altamente qualificata e di avanguardia: economia, tecnica, forza economica, che non sono solo distribuzione e organizzazione di cose e di mezzi, ma di uomini qualificati; una economia non in senso generico, ma una economia che sia l'organizzazione integrale di tutte le risorse possibili e mobilitabili del paese, secondo un piano razionale in cui l'interesse generale dev'essere assolutamente prevalente su quello di gruppo o privato; piano economico nel quale il lavoratore, considerato in tutte le sue espressioni e qualificazioni, dal meno elevato al più elevato, deve avere lavoro garantito e bene remunerato, e aver coscienza non solo di compiere un dovere sociale ma di avere dalla società

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

il giusto compenso della sua attività e della sua fatica, garantite la serenità e la tranquillità familiari.

L'unità politica del popolo è un'altra delle condizioni fondamentali permanenti di una efficace e valida difesa. Un paese ha il suo popolo profondamente unito (anche nel dibattito vivace delle idee politiche) dalla comune attività fondamentale del lavoro, dal benessere, dalla libertà che consente, attraverso dibattiti anche vivaci, la più ampia libertà di espressione delle idee, l'intervento più largo e generale del popolo per determinare l'ordine politico del suo Stato e del suo governo.

Il terzo fattore consiste in un esercito nazionale profondamente e intimamente legato al popolo e unito, dove la disciplina non sia fredda imposizione costrittiva dell'alto ma forma di autocoscienza del dovere, dove essa non si affermi perché imposta dall'esterno, ma perché scaturisce dall'ordine delle cose in cui il soldato si sente non un numero ma una personalità nella sua pienezza, il cittadino che conserva i suoi diritti così come glieli dà la Costituzione italiana ma che il nostro ministro della difesa invece viola in aperto contrasto con la Costituzione italiana. (*Interruzione del deputato Coppi Alessandro*).

È stata denunciata la politica di discriminazione che si fa nell'esercito.

COPPI ALESSANDRO. La fate voi!

BOTTONELLI. Io mi sforzo, nei limiti delle mie modeste possibilità, di parlare seriamente, però quando ella, onorevole Coppi, mi dice: « La fate voi » la politica di discriminazione nell'esercito, ella sa di non dire una cosa seria...

COPPI ALESSANDRO. Volevo dire una altra cosa.

BOTTONELLI. ...perché vi abbiamo documentato non solo quello che avviene negli stabilimenti militari, nei cantieri e negli opifici, ma quello che avviene nell'esercito, dove vengono mandate circolari segrete del ministro, che non sono più segrete perché gli ufficiali ne parlano con sdegno per essere costretti a compiere una odiosa opera di discriminazione e di polizia nell'esercito (compito cui non hanno mai assolto e che loro ripugna).

Ricordo quello che disse qui e documentò l'amico onorevole Boldrini, quando vi comunicò le informazioni che erano state compilate dai carabinieri per un soldato che aveva avuto parecchi conti da regolare con la giustizia e che sotto quel profilo non era molto raccoman-

dabile, ma terminavano con la seguente frase: « Può dare, tuttavia, e dà garanzie, perché iscritto alla democrazia cristiana ». Che dire poi dell'altra disposizione con la quale il ministro richiamava un ufficiale che, malgrado le istruzioni, aveva dato ad un comunista eccellente e disciplinato soldato, tecnicamente capace e serio, non ricordo quale incarico? Potrei continuare con questi episodi, ma voi stessi, colleghi della maggioranza, conoscete il sistema discriminatorio, la legge del sospetto oggi in vigore nell'esercito, per cui l'ufficiale, il sottufficiale, il soldato non sono chiamati a difendere il proprio paese, ma a farsi reciprocamente da poliziotti.

Quando si usano questi sistemi, non si unisce ma si disgrega l'esercito, non se ne fa una forza nazionale ma si tende a degradarla al livello di una forza mercenaria, cui inculca la coscienza che bisogna battersi comunque, indipendentemente da ogni esigenza profonda che scaturisca nel paese: basta che lo comandante gli uomini che sono comunque al Governo e che pretendono di identificarsi con lo Stato e con gli interessi permanente del paese.

SPIAZZI. Ella vorrebbe che non fosse così.

COPPI ALESSANDRO. Il Governo è espressione della volontà del Parlamento liberamente eletto: queste cose dovrebbe ricordarle, onorevole Bottonelli.

BOTTONELLI. Anche un governo di maggioranza non può pretendere di essere l'esclusivo interprete e l'esponente degli interessi permanenti e fondamentali del paese, se viola la legge comune: la Costituzione. Anche a proposito della necessità di avere un esercito nazionale, dunque, voi venite meno al vostro dovere fondamentale, perché chiamate l'esercito ad ubbidire a dei generali stranieri.

SPIAZZI. Guardi che cosa avviene in Cecoslovacchia e in Ungheria. Là ubbidiscono ai generali russi. Proprio i comunisti vengono a dirci queste cose!

*Una voce al centro.* Pensi a Rokossowski.

BOTTONELLI. Rokossowski è un polacco che è stato costretto dalle persecuzioni della classe dirigente del suo paese a rifugiarsi in Russia dove è diventato un valoroso ufficiale. Quando le truppe polacche sono rientrate nel loro paese combattendo insieme coi russi, egli, che nel frattempo aveva conseguito il grado di maresciallo, si è messo a disposizione della Polonia, per poter servire ancora e meglio il proprio paese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

Voi invece chiamate generale non straniero quel generale contro il quale è insorta la coscienza popolare, quel generale che per primo, imitando e superando i giapponesi, ha usato i mezzi della guerra batteriologica in Corea, mezzi che ripugnano alla coscienza di ogni onesto cittadino, a cui sia rimasto un minimo palpito di solidarietà umana...

SPIAZZI. Quegli altri hanno lasciato massacrare 15 mila ufficiali polacchi.

BOTTONELLI. Ella sa che Norimberga ha fatto giustizia delle menzogne delle fosse di Katyn...

SPIAZZI. Delle vostre menzogne ha fatto giustizia !...

COPPI ALESSANDRO. Ad ogni modo, in quell'epoca russi e tedeschi andavano d'accordo !

SPIAZZI. Erano associati nel 1939 contro la povera Polonia. Smentisca questo !...

BOTTONELLI. Perfino Churchill riconosce quello che voi non volete ammettere:

Questa dipendenza da generali stranieri non è, nel profondo dell'animo, accettato, dai soldati, dai sottufficiali, dagli ufficiali da generali delle nostre forze armate. Negli alti e medi gradi indiscutibilmente vi sono dei nuclei di ex fascisti che covano risentimenti, il desiderio della rivincita, e che vorrebbero uccidere nuovamente le libertà democratiche del nostro paese, anche a costo di una nuova criminale avventura al servizio del nuovo padrone americano, ma questi sono nuclei limitati. I quadri della nostra ufficialità, che si sono battuti quando il paese li ha chiamati, che sentono di essersi votati all'Italia e per l'Italia, per il suo popolo, per la nostra indipendenza e per un nostro migliore avvenire, non possono accettare questa imposizione di comandi stranieri, non possono vedere la prospettiva di essere affiancati domani ai tedeschi ed essere comandati dagli ex ufficiali della *Wehrmacht* tedesca di cui hanno avuto quello che hanno avuto e a cui già una volta si sono fieramente ribellati.

Ecco perché voi, non dando nemmeno, perché non lo potete dare, questo carattere nazionale al nostro esercito, minate le capacità di difesa del nostro paese in tutti questi tre elementi fondamentali. Voi fate l'opposto di quello che dovrete fare, agite a rovescio. L'America vuole così! Di fatalità in fatalità — direbbe il nostro Presidente del Consiglio — dal piano Marshall al patto atlantico, alla N. A. T. O., alla C. E. D.: domani, se gli americani, come in Corea, attraverso la divisione della Germania, faranno scoccare la scintilla nell'Europa, sarà una fatalità a cui

nulla può provvedere, a cui nulla può opporsi.

Noi diciamo: no, non è vero. La politica di un paese, la politica di tutti i paesi, non è determinata dalla fatalità: è il frutto della volontà, dell'azione consapevole degli uomini, della coscienza nazionale che essi hanno dei loro problemi e dei loro interessi.

Voi avete dimostrato, signori del Governo, di essere più sensibili agli ordini, agli indirizzi politici che vengono da oltre Atlantico. Ma questo vi isola sempre di più dalla coscienza popolare, dalla coscienza del paese, dalla coscienza di quegli uomini che dissentono anche dalla nostra impostazione politica in maniera più o meno sensibile, ma che concordano con noi sulla necessità che il nostro paese cambi strada; sentono come noi l'esigenza profonda di modificare la vostra politica, di sganciarci dal predominio, dalla costrizione americana alla corsa al riarmo e alla guerra. Uomini che, come noi, auspicano una politica di unificazione, di distensione all'interno, di investimenti produttivi per risollevarla la nostra economia, per dare lavoro ai disoccupati, pane a chi lo chiede, una casa a chi non l'ha, vale a dire quanto è indispensabile a rafforzare un elemento essenziale della difesa del nostro paese. Uomini che, come noi, auspicano una politica di iniziative da parte del Governo volte a cogliere tutte le occasioni, a suscitare nuove per affermare la nostra volontà di pace, l'esigenza inderogabile del paese di conservarla; che favorisca incontri fra i rappresentanti dei grandi paesi dai quali dipende, in misura così notevole, la sorte dell'umanità e quindi dell'Italia.

Voglio concludere questo mio intervento — che non è stato quello che avrei voluto fosse — col ricordarvi un'altra delle esigenze delle nostre forze armate, ed in particolare della parte più umile di esse, però estremamente importante, rappresentata dai soldati semplici e dai graduati di truppa.

Con altri colleghi ebbi l'onore, fin dal 16 marzo 1949, di presentare una proposta di legge costituita da tre articoli, il primo dei quali dice: « La ferma di leva è di un anno », per render legale quello che era lo stato di fatto fino ad allora, mentre la vecchia legge fascista (che voi vorreste applicare e che avete applicato anche in parte) contempla la ferma di 18 mesi.

Nell'articolo 2 è proposto che « la paga giornaliera (se questo termine di paga, che effettivamente suona male, non va, lo si cambi: non è il termine che ha importanza)

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

ordinaria per i graduati e militari di truppa nell'esercito, nell'aeronautica e nella marina, è fissata, a decorrere dal 1° gennaio 1949, in lire 100 per i soldati, lire 110 per i caporali, lire 130 per i caporalmaggiori; attualmente è ancora di 45 lire per i soldati, 49 lire per i caporali e 55 per i caporalmaggiori». Aumento irrisorio, assolutamente insufficiente. Eppure da allora questa nostra proposta di legge giace lì, è stata accantonata, non è presa in alcuna considerazione; è stata accantonata, praticamente, per non bocciarla. È più comodo lasciarla dormire che dire ai giovani: « Abbiamo bocciato questa proposta di legge, che esprime in termini così minimi le vostre più elementari esigenze ».

L'articolo 3 dice: « l'indennità speciale prevista dall'articolo 3 del decreto legislativo presidenziale 10 ottobre 1947, n. 1387, è elevata a lire 10 mila ed estesa, con decorrenza dal 1° gennaio 1949, ai graduati e militari di truppa, con ferma ordinaria, che si trovino nelle condizioni previste dal citato decreto. Ai genitori a carico degli stessi militari e graduati è corrisposta una indennità speciale di lire 5 mila ».

Ebbene, non se ne è fatto ancora niente.

Crede ella, onorevole Pacciardi, credete voi, onorevoli colleghi, che il dare 45 lire al soldato, 49 al caporale e 55 al caporal maggiore, più pochi grammi di tabacco, assolutamente insufficienti, sia un dare, come è dovere dello Stato, il minimo indispensabile ai giovani di leva?

La Costituzione dice che il servizio militare, la difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Ed i giovani — e noi diciamo che effettivamente così è. — adempiono al loro dovere, si sforzano di compierlo con onore. Ma in quale misura compie il suo il Governo? I giovani di leva lasciano il lavoro dopo aver raggiunto una certa qualificazione e conseguite uno stipendio che permetteva loro di dare un aiuto economico alla famiglia, forse ai vecchi genitori. Voi li chiamate; essi vengono ad adempiere il loro dovere, compiono ogni sforzo per adempierlo nel modo migliore. E voi alle loro famiglie, cui è venuto a mancare, alle volte, il sostegno indispensabile, non date nulla o quasi.

I giovani di leva, se avevano la fortuna di lavorare, perché purtroppo oggi i giovani disoccupati si contano a decine di migliaia, conducevano un tenore di vita, potevano andare al cinematografo, fumare mezzo pacchetto di sigarette, prendere un gelato; potevano, insomma, soddisfare le loro esigenze più elementari. Ebbene, questi giovani voi li

mettete nella caserma, date loro poche lire, con le quali, si o no, possono acquistare la carta ed i francobolli per scrivere ai familiari, ai parenti, alla fidanzata.

Non avete avuto e non avete tuttora orecchio e animo, per ascoltare queste rivendicazioni elementari dei giovani e delle loro famiglie: mancano i danari, avete detto, non si può sopportare la spesa!

Quando, invece, gli ordini vengono da lontano, al bilancio ordinario si aggiunge affrettatamente una spesa straordinaria di ben 250 miliardi, sia pure divisibile in due esercizi, ma che si trova sempre modo di spendere o di impegnare nello stesso esercizio, attraverso il sistema dei pagamenti differiti.

Non potevo terminare questo mio intervento sul bilancio della difesa, senza ricordare al ministro, agli uomini del Governo, e a voi colleghi della maggioranza, nell'occasione della discussione di questo bilancio, che bisogna risolvere questo problema e riprendere questa proposta di legge. Se voi della maggioranza ritenete che essa sia insufficiente, presentatene una migliore, date ancora di più (e certamente non darete troppo) ai giovani ed ai loro familiari: non troverete certamente opposizione, ma consenso da parte nostra. Una volta tanto potremo trovarci d'accordo nel soddisfare le esigenze elementari dei giovani militari di leva, dei graduati di truppa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica.

Forse, in proposito, formuleremo un ordine del giorno, che non so se sia necessario. Vorrei, però, un solo cenno dal ministro della difesa, che mi lasciasse intendere se questo problema egli vuole risolverlo oppure no.

Questa è la richiesta che avanziamo per i giovani. In più chiediamo che il problema annoso delle licenze sia risolto, sia per quanto riguarda le licenze ordinarie, sia per quanto riguarda quelle straordinarie per le festività annuali che tutti vorrebbero celebrare in famiglia. Si dia ai militari un minimo di sei giorni, oltre a quelli occorrenti per il viaggio di andata e ritorno, tenendo obiettivamente conto del tempo necessario per raggiungere la propria casa e per tornare al corpo.

SPIAZZI. Si danno già; ella arriva in ritardo.

BOTTONELLI. Non arrivo in ritardo. Comunque, mi rallegro che ella si associ in questa richiesta. Diamo soprattutto al militare che va a casa in licenza il biglietto gratuito. Il militare (che spesso ha lasciato un lavoro e che talvolta era l'unico sostegno della famiglia) come può pagarsi il 30 per cento

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

del biglietto, soprattutto se deve raggiungere un centro lontano? Se volete che i militari di fatto godano delle licenze, concedete loro il biglietto gratuito e la possibilità di viaggiare su treni più rapidi.

Risolvete anche, secondo il disegno di legge che è stato presentato, ma non ancora approvato, il problema dello stato giuridico dei sottufficiali che rappresentano l'ossatura delle Forze armate, ma che finora sono stati ignorati, quantunque abbiano richiesto reiteratamente e con energia questo provvedimento. Migliorate anche il trattamento economico di tutti gli ufficiali, soprattutto dei subalterni.

Da anni queste richieste sono state avanzate e viva la eco di esse è risuonata in questa aula, ma ancora nulla di serio si è fatto. Onorevole ministro e colleghi della maggioranza, anche a questo proposito aspettate gli ordini americani o l'integrazione nell'esercito europeo che vi obblighi ad un trattamento uniforme, così come avviene per gli armamenti e per l'addestramento?

SPIAZZI. Il disegno di legge si deve discutere fra giorni.

BOTTONELLI. Non basta che vi sia il disegno di legge: chiedo che venga discusso e venga approvato. Sarebbe, come dicevo, grottesco, per non adoperare parole più gravi, che gli ufficiali, i sottufficiali, i graduati e i militari di truppa delle nostre Forze armate vedessero soddisfatte le loro legittime richieste non per moto spontaneo, né per l'intervento autonomo del Parlamento e del Governo italiano ma, ad un certo momento, ancora una volta per ordine di forze estranee al nostro paese, per loro particolari interessi, perché così comandano e così vogliono.

E termino, con il dire che noi, non soltanto per le ragioni che io ho disorganicamente espresso, ma soprattutto per quelle che ho espresso organicamente il compagno Boldrini e per quelle che hanno enunciato gli altri colleghi che mi hanno preceduto, voteremo contro questo bilancio, che per noi non è il bilancio della difesa e della pace italiana, ma il bilancio della preparazione alla guerra agli ordini dell'America. Votiamo contro questo bilancio perché lo riteniamo un bilancio esiziale per l'economia del nostro paese, per l'unità del nostro popolo, per i destini dell'Italia, mentre noi intendiamo votare per l'unità, per la pace e per un migliore avvenire, del popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Azzi. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

DUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCI. Signor Presidente, data l'ora tarda, in considerazione del fatto che è impossibile giungere alla chiusura della discussione generale questa sera, proporrei di rinviare il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

## Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e della marina mercantile, per sapere se — una volta intrapresa dalla « Mostra del lavoro italiano nel mondo e d'oltremare », con sede in Napoli, l'iniziativa di una grande esposizione di tutto quanto attiene alla marina mercantile, ai traffici e alle costruzioni navali, non credano utile e giusto impedire che vengano altrove escogitate e programmate mostre similari, le quali, ricalcando l'iniziativa napoletana, né costituirebbero un doppione e lederebbero, oltre che gli interessi del Mezzogiorno, quelli medesimi dell'economia nazionale.

(4104)

« SALERNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata dal *Corriere d'informazione* del 28-29 giugno 1952, relativa alla preparazione di un film che dovrebbe riprodurre un grave delitto ed avere come protagonista la stessa persona che si rese colpevole del crimine e per questo fu processata e condannata.

« Se non si ritenga di dover intervenire per tutelare i principi morali che non consentono che di un reo si faccia un eroe e se non si ritenga inoltre di sospendere ogni eventuale sovvenzione a una siffatta produzione, al fine almeno che lo Stato non sia complice di una attività artistica in questo caso decisamente negativa.

(4105)

« SCALFARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione è stata intrapresa onde richiamare la

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

pubblica opinione ed i Governi alleati sul significato del recente censimento ordinato dalle autorità jugoslave in Zona B del Territorio Libero di Trieste con l'evidente intento di deformarne la reale composizione etnica. Per conoscere altresì se è a sua conoscenza che, ad esempio, in tutte le località del distretto di Buie, gli impiegati addetti al censimento impongono alle persone, il cui cognome non sia ritenuto di origine italiana oppure sia stato negli scorsi anni coercitivamente alterato nella forma, di dichiararsi cittadini di nazionalità croata, mentre è risaputo che per la stragrande maggioranza trattasi di istriani che non hanno mai parlato altra lingua fuorché l'italiano, i quali, anche ai tempi dell'Austria, si erano sempre liberamente dichiarati di nazionalità italiana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8697) « BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, affinché possano essere iscritti nell'albo professionale dei periti agrari, di cui alla legge 25 aprile 1948, n. 897 ed al regolamento per la professione di perito agrario, regio decreto 25 novembre 1929, n. 2365, magari in via transitoria, in specifico elenco e limitatamente alle funzioni della stima delle scorte vive e morte e della divisione delle scorte coloniche, coloro i quali siano in possesso del diploma di scuola pratica di agricoltura o di scuola tecnica agraria ed abbiano, almeno dal 1938 ad oggi, esercitato ininterrottamente la libera professione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8698) « DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere quando sarà disposta la corresponsione dei modesti gettoni di presenza ai professori dell'Istituto tecnico di Catanzaro, stabilita in lire 250 giornaliere, per gli esami di idoneità di giugno e di settembre e per gli esami di abilitazione di luglio ed ottobre del decorso anno 1951, facendo presente che i loro colleghi, provenienti da sedi viciniori, hanno già da un pezzo percepito, per l'identico lavoro straordinario, retribuzioni di circa ed oltre duecentomila lire.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere in base a quale criterio si sia stabilito di limitare il numero dei gettoni di presenza a soli 15 giorni per sessione, quando è notorio che i

professori di detto istituto sono stati obbligati al lavoro straordinario per oltre 30 giorni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8699)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intenda disporre in favore degli agricoltori di Montenero Val Cocchiara (Campobasso), le cui campagne, colpite da una furiosa grandinata nel pomeriggio del 7 luglio 1952, hanno visto completamente distrutto il già maturo raccolto di cereali e legumi, aggravandosi così il già grave disagio in cui quella laboriosa e pacifica popolazione rurale è costretta a vivere dopo i lutti della guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8700)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritiene necessario intervenire con la massima urgenza perché in ottemperanza all'articolo 227 del testo unico delle leggi sanitarie sia impedita la immissione da parte di opifici industriali dei liquidi di rifiuto nel fiume Ronco senza che siano stati previamente sottoposti a procedimenti deputativi atti a impedire l'inquinamento delle acque del fiume e le conseguenti gravissime e continue nauseanti esalazioni che rendono irrespirabile, specie nella stagione estiva, l'atmosfera delle località dal fiume attraversate, o ad esso adiacenti come la intera città di Ravenna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8701)

« ZACCAGNINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 20,55.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 11:*

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni a favore della piccola proprietà contadina. (*Urgenza*). (2670). — *Relatore* Gorini.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 10 LUGLIO 1952

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738);

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (2737).

*Relatori:* Bovetti e Vocino.

*Alle ore 16:*

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1952, n. 649, recante norme per lo svolgimento delle sessioni di esami nelle scuole secondarie di ogni ordine e grado per l'anno scolastico 1951-52. (*Approvato dal Senato*). (2809). — *Relatore* Cremaschi Carlo;

Delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa per l'emanazione di nuove norme sulle imposte sul bollo e sulla pubblicità. (2358). — *Relatore* Ferreri;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2744). — *Relatore* Russo Perez;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi. (*Approvato dal Senato*). (2749). — *Relatore* Bartole.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2738);

Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (2737).

*Relatori:* Bovetti e Vocino.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2508). — *Relatore* Paganelli;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo. (*Modificato dal Senato*). (349-148-B). — *Relatore* Russo Carlo.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

DAL CANTON MARIA PIA: Disposizioni relative alle generalità nelle carte di riconoscimento e nei documenti di stato civile. (1901);  
BIANCHI BIANCA ed altri: Tutela giuridica dei figli naturali. (1951).

*Relatore* Molinaroli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, per la maggioranza; Basso, di minoranza.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi).

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione di 27 Convenzioni internazionali del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (2580). — *Relatore* Ambrosini.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

10. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*11. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri, Silipo ed altri.*12. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI